

www.e-rara.ch

Di Polidoro Virgilio da Urbino de gli inventori delle cose libri otto

Vergilius, Polydorus

In Fiorenza, 1587

ETH-Bibliothek Zürich

Persistent Link: <https://doi.org/10.3931/e-rara-11326>

Libro terzo.

www.e-rara.ch

Die Plattform e-rara.ch macht die in Schweizer Bibliotheken vorhandenen Drucke online verfügbar. Das Spektrum reicht von Büchern über Karten bis zu illustrierten Materialien – von den Anfängen des Buchdrucks bis ins 20. Jahrhundert.

e-rara.ch provides online access to rare books available in Swiss libraries. The holdings extend from books and maps to illustrated material – from the beginnings of printing to the 20th century.

e-rara.ch met en ligne des reproductions numériques d'imprimés conservés dans les bibliothèques de Suisse. L'éventail va des livres aux documents iconographiques en passant par les cartes – des débuts de l'imprimerie jusqu'au 20e siècle.

e-rara.ch mette a disposizione in rete le edizioni antiche conservate nelle biblioteche svizzere. La collezione comprende libri, carte geografiche e materiale illustrato che risalgono agli inizi della tipografia fino ad arrivare al XX secolo.

Nutzungsbedingungen Dieses Digitalisat kann kostenfrei heruntergeladen werden. Die Lizenzierungsart und die Nutzungsbedingungen sind individuell zu jedem Dokument in den Titelinformationen angegeben. Für weitere Informationen siehe auch [\[Link\]](#)

Terms of Use This digital copy can be downloaded free of charge. The type of licensing and the terms of use are indicated in the title information for each document individually. For further information please refer to the terms of use on [\[Link\]](#)

Conditions d'utilisation Ce document numérique peut être téléchargé gratuitement. Son statut juridique et ses conditions d'utilisation sont précisés dans sa notice détaillée. Pour de plus amples informations, voir [\[Link\]](#)

Condizioni di utilizzo Questo documento può essere scaricato gratuitamente. Il tipo di licenza e le condizioni di utilizzo sono indicate nella notizia bibliografica del singolo documento. Per ulteriori informazioni vedi anche [\[Link\]](#)

DI POLIDORO
VIRGILIO DA
VRBINO.
DE GLI INVENTORI
DELLE COSE.



LIBRO TERZO.

*Da chi fusse primieramente trouata l'Agricoltura, e quanti siano i
beni che da essa procedono. CAP. I.*



O sò molto bene, che e' saranno alcuni, i quali prenderanno marauiglia non picciola che noi habbiamo riferbato quasi che all'ultimo a ragionar alcune cose d'intorno a gl'inuentori dell'Agricoltura, essendo massimamente, che come afferma Cicerone, ne i libri degl'Vffici, tra tutte quelle cose, dalle quali qualche bene, e qualche vtile si trae, nessuna cosa è, che sia dell'Agricoltura migliore, niuna più abbondeuole, niuna più dolce, e niuna in somma d'vn huomo libero piu degna. Ma io non voglio però, che queste cotali meco si sdegnino, e m'imputino per questo, poscia che questo è stato da noi a bello studio, o per dir meglio, e più veramente, ad arte fatto, a fine, che coloro, i quali leggono, dal lungo viaggio stanchi, & affaticati, trouassero pur finalmente vn nouo pasto, o sì veramente (per dir così) del Nettare, onde potessero prendere alle forze loro recreazione, e quasi che da potere in vna lunga fame saziarsi. Noi adunque diremo hora commodamente quanto n'occorre de i primi principij di questa, dopo che da me sarà dimostrato con quante lode, e ragioneuole, e meritamente gli autori la vengono celebrando, come quella che in vero, e di molti beni abbondeuolmente

uolmente ripiena. Diciamo adunque come Columella nel primo libro delle cose della villa, dolendosi della delicatezza, e molizie del suo tempo dice. Ma per Dio quella vera prole di Romulo nelle continue cacce, e non meno anche nelle opere della villa esercitata, preualse molto in hauere le forze del corpo gagliardissime, e robustissime; e quando ne venne l'occasione, venne a sopportare con agevolezza i disagi della guerra per essersi assuefatta, & indurata con le fatiche del tempo della pace; e sempre antepose la plebe contadinesca, a quella della Città. Et anche Catone dell'Agricoltura parlando, disse. Huomini gagliardissimi, e strenuissimi soldati si generano da i cultori della villa, e che non pensauo mai a cose cattive. La onde per quanto ne fa fede Cicerone nel libro della vecchiezza, i Senatori erano nelle ville, si come fu L. Quinzio Cincinnato alquale, mentre si staua nel campo arando, fu fatto intender come egli era creato Dettatore, si come anche Curio, e gl'altri vecchi. Per laqual cosa coloro, i quali andauano a chiamargli, hebbero di Viatori il nome. Anzi più oltre, che per quanto viene affermato da Plinio al diciottesimo libro, il coltiuar le possessioni male, era giudicata cosa degna di riprensione, e delitto del quale i Censori dauano gastigo. E come dice Catone quell'huomo che era chiamato buono agricoltore, si stimaua, che fusse stato con grandissime lodi innalzato. E tutto ciò per questo, che come dice Cicerone in fauore di Roscio Amerino. La vita contadinesca è maestra della Parsimonia, della diligenza, e della Giustizia; doue d'altra parte quella della Città non è così fatta, percioche ella è dalla suntuosità, e dalla souerchia abbondanza guasta, e corrotta: che necessaria cosa è, che dalla superfluità ne nasca l'auarizia, dall'auarizia proceda l'audacia, e quindi poi si generino tutte l'altre sorti de'mali. Ma perche non si stimi che questo fusse nella Romana Repubblica solamente; il dare i precetti della cultiuazione della Villa, fu vna cosa principale, come afferma Plinio tra le forestiere nazioni ancora, e tra le straniere: percioche fu ciò da molti Re ancora osseruato, come da Hierone, da Filometore, da Attalo, e da Archelao. Onde non immeritamente Xenofonte (come afferma in Catone M. Tullio,) non giudicaua alcuna cosa più Reale, che lo studio del coltiuar la possessione. E quanto delle lodi di essa s'è detto fino a qui basti. Diceli che l'Agricoltura fu ritrouata da Osiri, che si dice anche Dionigi, auanti a tutti gl'altri huomini, per quanto afferma Diodoro nel primo. L'afferma medesimamente Tibullo, così scriuendo.

*Osiri il primo fu, che con industrie
Mano gl'Aratri fece, quindi col ferro
Il tenero terren soz sopra volse;*

Egli

Egli alla Terra i semi, che prouati

Non hauea prima ancor, commise in seno;

E da non conosciuti alberi i pomi,

Raccolse.

Ma (per quello ch'io tengo) questo fu tra gl'Egizij solamente, si come Tritolemo fu'l primo, che gli trouasse nella Grecia, e nell'Asia, come ne fa testimonio Giustino nel secondo, di cui disse Ouuidio nel quarto de' Fasti.

Questi sarà mortal, ma'l primo ch' Ari,

Che semini, e dal ben culto terreno

Ri porti i premi.

E nel Lazio Saturno, si come al suo luogo diremo. Ma Virgilio afferma che Cerere (la quale, come vuol Cicerone nel secondo della natura delli Dei, fu detta di questo nome dal recare i frutti, e' biadi, quasi che si dicesse Cerere,) fusse quella, che auanti ad ogn'altro insegnò a gl'huomini l'arte del cultuar la terra, quando nel primo della Georgica egli così scrisse.

Cereve prima fu ch' arar la Terra

A gl'huomini mostrò.

Ne fa testimonio anche Ouuidio nel quinto libro delle sue Trasformazioni.

La prima Cerer fu che con l'adunco.

Vomer la terra aperse, e fu la prima

Ch'al terren gl'alimenti, e i biadi diede.

Ma io non so già quanto queste cose siano degne di fede, percioche io giudico che sia molto più vero quello, che viene affermato da Giuseppe nel primo dell'antichità: conciossiache egli dice quiui che Caim figliuolo di Adamo fu quelli che prima d'ogn'altr'huomo ritrouò il cultuar la terra, e che primieramente mettesse i termini a i terreni. E questo senza dubbio veruno fu'l principio dell'Agricoltura. La onde chiara cosa è che di coloro i quali habbiamo nominati si dee ragionuolmente credere che alcuni fussero i primi, che mostrassero in alcuni luoghi l'Agricoltura, & altri in alcuni altri. Ma noi in tanto passiamo a ragionare d'altre cose, che alla cultura delle ville s'appartengono.

Chi fusse il primo che mostrò a gl'huomini i frutti, che produce la terra, & i biadi, el vso del macinarli, e del dare il litame a i campi, o di pestare il grano, e che attaccò i buoi all'Aratro, o che ritrouò i ferramenti rusticali, o i Vagli di diuerse sorti

C. A. P. II.

Scruiue

Scriue Plinio nel proemio del sedicesimo libro, che la natura delle cose da principio sottentò, e nutri gl'huomini di ghiande. E Nafone nel primo delle Trasformazioni di ciò fa testimonianza, quando e' dice.

*Di quei cibi contenti che prodotti
Senza fatica di cultura, i frutti
De gl' Arbuti, e le Fragole de' monti
E le Corgne coglieuano, e le More
Delle macchie, e le Ghiande che cadute
Dall' ampia arbor di Gioue eran pur hora
E dipoi fu ritrouato il frumento.*

Virgilio nel primo della Georgica.

*Poi che mancar le Ghiande, e gl' Arbuti anco
Ne' sacri boschi, e che Dodona il vitto
Neguaa tosto le fatiche aggiunte
Fur del frumento*

E questo come dice Plinio nel settimo fu ritrouato da Cerere, perche gl'huomini prima (come s'è già detto) vsauano le ghiande per cibo loro. E l'istessa insegnò il macinarlo, & il farne il pane in Attica, in Italia, & in Sicilia, e per questo fu giudicata Dea. Et anche Marone afferma il medesimo, e Diodoro nel sesto volume, quando scriue, che Cerere fu la prima che ritrouò l'vso del frumento, il quale nasce per sorte trà l'altr'herbe, e non era prima ad alcun'altra persona in contezza, & insegnò a gl'huomini il modo del conseruarlo, e del seminarlo. Bene è vero, che l'istesso tiene, che e' fuisse ritrouato in Sicilia solamente, percioche in que'luoghi il grano saluatico nascea. Strabone ancora nel decimo libro, quando egli parla della fecondità dell'India, dice, che'l frumento per se medesimo nasce nel paese di Musicano molto al gran somigliante. Et oltre acciò l'istesso Diodoro nel primo attribuisce a Iside di questo biado l'inuentione. Ne per questo egli nondimeno in questa parte (quanto al giudizio mio) contraria di niente alla sua primiera opinione, poiche chiara cosa è che egli poco piu addietro dice, che Iside è quella medesima, che vien chiamata Cerere. A questa Dea da Ouuidio si attribuisce l'vso, non solamente del frumento, ma eziandio di tutti gl'altri biadi quando e' dice.

*Ella primiera l'vso al Mondo diede
De i biadi, e di maturi altri alimenti.*

Ma Giustino nel secondo libro de'suoi Epitomi scriue, che l'vso del seminare il frumento fu primieramente ritrouato in Eleusi da Triptolemo regnante Eritteo Re d'Atene, al quale come afferma Diodoro nel

nel sesto fu data da Cerere commessione, che egli douesse insegnare a gl'huomini tal cosa da lei prima ritrouata. Ma l'istesso Giustino tenendo nell'istesso luogo diuersa, e differente opinione, si pare che attribuisca questa cosa più tosto a gli Ateniesi, dicendo, quando egli di loro ragiona, queste parole. Furono i primi che insegnarono l'vso del filare, e del tessere la lana, e dell'olio, e del vino, & anche di arare, e di seminare il grano mostrarono il modo a quegl'huomini che vsauano per cibo loro le ghiande. Tiene il medesimo anche Aristotile, percioche ei solea dire, che gli Ateniesi (se veniano da lui ripresi) haueano i frumenti, e le leggi ritrouate, ma che eglino si seruiuano de i frumenti, non già nel modo medesimo delle leggi. Tutto ciò si vede benissimo dichiarato da Diodoro nel sesto, quando egli scriue, che Cerere fu quella che dopo i Sicoli mostrò primieramente, & insegnò l'vso del frumento a gli Ateniesi. Per lo che può molto bene stare, che secondo Cerere, e secondo i Sicoli essi fussero i primi, che mostrassero poscia a gl'altri queste cose. Nel Lazio poi, per quanto si vede affermato da Macrobio, Saturno fu'l primo, che fu di queste cose il maestro, del quale ragionando Eutropio, disse. Saturno insegnò a i popoli, che erano ancora rozi a edificar le case, a coltiuare i terreni, a piantar le vigne, & a viuere ancora con costumi d'huomini, doue e' soleano prima quasi che meze bestie sostentar la vita loro, col cibarsi di ghiande solamente. Quanto poi all'vso del dare a i campi il letame fu Pilunno quelli, ne fu l'inventore, come fa di ciò testimonio Seruio sopra'l nono dell'Eneide, dalla qual cosa egli s'acquistò il nome di Sterquilino. Et il fratello d'esso Pilunno fu quelli, che ritrouò l'vso del pestare il frumento, onde perciò venia da i Panattieri adorato. Gl'antichi chiamauano Pistori, o vero Pisori tanto coloro, i quali la farina nel mulino macinauano, quanto che coloro, i quali faceano il pane, e lo coceuano. Furon molto tardi tra Romani questa così fatta sorte d'huomini. Plinio nel decimo ottauo libro al capitolo vndecimo, a Roma (dice) non vi furono i Fornai per fino al tempo della guerra Persiana ne gl'anni sopra cinquecento ottanta dalla edificazion di Roma. Torniamo hora al fatto nostro. Se bene Plinio afferma nel diciassettesimo che questo così fatto vso del dare il letame fusse già per fino al tempo d'Homero, e che e' fusse stato ritrouato nella Grecia da Augea Re, e da Hercole per l'Italia diuulgato. Diodoro nel quarto, e nel quinto libro dice, come Dionigi il secondo nato di Gioue, e di Proserpina, o pure come tengono alcuni altri, di Cerere fu quelli, che primieramente accoppiati i buoi gli attaccò all'Aratro, doue prima gl'huomini soleano con le mani la terra lauorare. Ma per quello che afferma Plinio nel settimo libro, l'Aratro fu ritrouato da Brige Ateniese, e per quanto alcuni altri vogliono da Trittolemo, e di costui

stui intendea il Poeta quando nel primo della Georgica disse .

Del curuo Aratro il mostrator fanciullo .

Doue Seruio dice . Alcuni Trittolemo , & alcuni altri Osiri , la qual cosa è più vera : conciossiacota che Trittolemo fu che fece de i frumenti la diuisione . Tacque il nome di esso per questo , che quelli , che fu dimostratore dell'aratro nel Mondo , non fu vn solo . Onde Trogo disse apertamente che Abide Re di Spagna fu'l primo che insegnò a que' popoli Barbari a domare i buoi con l'aratro , & a seminare facendo il solco , i frumenti nelle Terre . Quanto poi a Osiri tien questa istessa opinione Tibullo ancora . Tutti i ferramenti contadineschi co' quali s'apre , e si riuolge la terra , furono , per quanto io stimo ritrouati da Cerere insieme con l'aratro , si come ne vien ciò mostrato da Virgilio chiaramente in que' versi .

Fu Cerere la prima , che col ferro

A gl'huomini mostrò romper la terra .

La qual cosa vien confermata da Seruio ancora quando ei dice . Cerere fu quella , che mostrò primieramente a gl'huomini ogni sorte di cultiuare i terreni , percioche se bene e' si dice che l'aratro fu ritrouato , o da Osiri , o da Trittolemo , ella nondimeno fu quella , che insegnò ogni sorte di agricoltura . perche dicendo ferro , venne ad esprimer tutti i ferramenti , che nella agricoltura s'adopranò . Ma , o che veramete quelli , i quali son stati da noi ricordati son stati gl'vltimi , che queste cose hãno insegnate , o pure altri in altri lati : percioche per quello , che per testimonianza di Eusebio , e di Lattazio apparisce , auanti che fusse Cerere p' molti , e molt'anni , e che fusse , anche Dionigi , Saturno , e Trittolemo , era tra gl'huomini l'vso del frumento , & in particolare tra gli Ebrei , e gli Egizzij , si come si può benissimo nell'opere di Giuseppe vedere ; perche egli nel secondo per non mi fare più da alto a rindar le cose , afferma , che trouandosi la Giudea rispetto alla carestia trauagliata , Giacobbe mandò i figliuoli in Egitto a comperare de i grani . Onde poi che gli Hebrei (come nel passato capitolo habbiamo detto) furono i primi che la terra cultuiarono , veramente , che si , senza dubbio alcuno credete , e tenere , che da loro procedessero , così la cultiuazione de i terreni , come anche i biadi , & appresso l'vso del macinare , & anche i ferramenti contadineschi , che son poi a i posteri passati , e che costoro polcia questi medesimi , dico (perche come dice Fabio niun'arte si è dentro a i termini del suo principio fermata) habbiano esse accresciute . La Gallia per quanto , che si vede affermato da Plinio nel diciottesimo libro fu l'inuentrice delli stacci fatti di crini di caualli . E la Spagna di quelli di lino da scuotere la farina , e di quelli da net-

tare

tare il fiore della farina cioè quella parte più grassa d'essa. E l'Egitto di quelli di papiro, e di giunco, e l'Italia poi de' vagli fatti di pelli porcine.

Chi fusse il primo che piantò le Viti, & altri Alberi, e che mostrò i modi dell'annestare, e che ritrouò l'uso del Vino, e che mescolò nel Vino l'Acqua; e di vn nuouo modo di schiuare l'vbrachezza; e chi fussero i primi Hosti, e chi fusse quelli, che trouò l'Vliua, e l'uso dell'Olio, & il Mele, o che fece la beuanda con l'orzo, e che fece che il uino s'appigliasse. C. A. P. I I I.

Quantunque e' si paia, che la natura sia stata molto larga nel dotar l'huomo, egli sia stata molto fauoreuole, hauendolo fin da principio creato tale, che solo egli tra tutti gli altri animanti, come dice Cicerone, si potesse con la parte ragioneuole ad esso Dio approssimare, perche nondimeno subito, che egli era generato, non era da sussidio veruno sostentato (percioche egli era de i vestimenti, delle case, del fuoco, e del cibo mancheuole, fuor che di quello, che'l giorno si hauea procacciato, e finalmente di molt'altre cose alla vita necessarie le quale egli poi stringendone la necessitá, la quale è delle cose maestra, per se medesimo ritrouò) non è cosa da potere ageuolmente stimare, come afferma Plinio nel principio del settimo libro se la natura sia stata all'huomo, miglior madre, che peggior matrigna. Egli è nondimeno da confessare, se noi fussimo di quelle cose contenti, le quali da lei ci sono state concesse, che le cose nostre molto meglio di gran lunga passerebbono. Conciosia che (per trapassare l'altre cose tutte con silenzio) chi s'arebbe quelli che diuenisse vbrico, e beuitoze straboccheuole, che per dire il vero è vno di que' vizij, che dishonorano la vita, e l'origine di secento altri errori, e vizij, se noi benissimo l'acqua, che e'l primo bere, che fusse dalla natura all'huomo dato, e non il vino vfallsè di bere, la cui forza, come più auanti diremo, per fino al suo primo inuentore prouò così bruttamente, e con si poca honestà? La onde il diuino Girolamo scriuendo a Eustochio d'intorno al fatto del conseruarsi la virginità, disse. La sposa di CRISTO fugga'l vino come veleno, che queste son le prime armi che il Diavolo contro alla giouanezza si serue: non percuote di questa maniera l'auarizia, non gonfia la superbia, non diletta l'ambizione; noi ageuolmente siamo senza gl'altri vizij, questo nostro nimico si sta dentro a noi medesimi riserrato. E più a basso soggiunge. Il vino è l'incendio del piacere, d'onde suole essere il grado della intemperanza che più si auuicina a condursi dal padre Bacco alla non concessuta Venere. E questa era la cagione per la quale, come afferma Valerio Massimo

mo le matrone Romane si ritenevano dal bere il vino, e nondimeno e non apporterebbe nocimento veruno se fusse nelle cose nel modo che si conuerrebbe, regola, e misura: percioche, come scriue Plinio, non v'è verun'altra cosa, che sia d'utilità maggiore di quello; che è il vino moderatamente beuto. Anzi più oltre, i Persiani stimauano, che questo fusse vna certa sorte d'esca, & vno incitamento dell'ingegno, e della virtù qual' hora la mente, & il corpo dell'huomo fusse dal vino tiscaldato, & eglino, come fa di ciò testimonianza Strabone nel quindicesimo libro della Geografia, vsauano mentre si trouauano a bere di trattar loro d'intorno alle cose graui le consulte, e teneano opinione, che queste fussero più salde, e migliori le loro d'eterminazioni, che non erano quelle, che qualhora erano sobrij d'eterminauano. Et oltre acciò Platone giudicaua, che'l vino fusse di maggior vtile a i vecchi cagione, e nel dialogo secondo delle leggi, non ne concede così ageuolmente l'vso a i giouani, ne medesimamente a i soldati mentre sono in campo, ne alli schiaui, ne a' magistrati, ne a' Governatore ne a' Giudici, ne a' consiglieri, ne a' coloro, che vogliono cercare d'hauer figliuoli, per questo che'l parto si dee generare di seme moderato, e puro, perche vn'huomo che sia ripieno di vino, quasi che da rabbia concitato non può seminare, onde ne succede che i figliuoli si procreano bene spesse sciocchi, e di pochissimo ceruello. Ma passiamo homai a dire, chi sia stato del vino l'inuentore. Scriue Diodoro nel quarto, che Dionigi fu quelli che trouò le viti, e l'vso del vino, & anche i frutti de' gl'altri alberi, doue ei dice. Che Dionigi andando a torno pel Mondo con l'esercito, mostrò'l modo di piantar la vite, e di cauarle de' i grappoli dell'vite il vino col torchio, onde percio hebbe di Leone il nome. Et anche altroue afferma, che egli il vino ritrouasse, & i frutti de' gl'alberi. Quantunque l'istesso in altro luogo dice, che le viti non furon seminate da lui, ma che furon dalla terra si come l'altra piante per se stessa prodotte. Si pare medesimamente che Virgilio affermi, che l'istesso sia stato delle viti e de' gl'altri alberi l'inuentore, poiche douendo delle viti, e de' gl'altri alberi scriuendo trattare, subito nel principio del secondo libro della Georgica disse.

Hor te cantare intendo Bacco. Et appresso afferma Capella ragionando delle nozze di Mercurio, che egli tra' Greci solamente insegnò primieramente l'vso del vino, si come fece tra' Latini Saturno, e di ciò fanno testimonio Seruio nell'ottavo dell'Encide, & anche Eutropio. Altri poscia affermano che Icaro padre di Penelope lo ritrouò tra gli Ateniesi, e che poi ne riportò le pene, perche fu da suoi lauoratori, diuenuti vbrichi, della vita priuato. Propertio nel fine del secondo libro dell'Elegice.

Icaro da' Cecropi Contadini, Meritamente morto.

Egli

Egli è ben vero, che Ateneo dice la vite essere stata ritrouata vicino a Etna montagna della Sicilia, perche essendo quiui capitato Oresteo figliuolo di Deucalione per douerui regnare, vn suo cane suelse per sorte d'essa vn ramo, il quale egli hauea comandato, che fusse diffotterato, e che quindi nacquero i germi delle viti che da lui furon poi dal nome del cane chiamati Enone. La onde appresso gl'antichi Greci fu chiamata Oini, & Oinos si dice il vino. Afferma l'istesso che'l vino fu nell'Egitto primieramente trouato vicino a Plinthima Città. Dicesi che il primo, che portasse il vino tra' Francesi, fu Arunte Tirreno. Quest'huomo nobilissimo cacciato di casa sua da Lucumone suo alleuato se ne fuggì tra' Franzesi, & hauendogli con la dolcezza del vino allettati, gli persuase facilmente, che douessero venir seco in Italia in suo fauore; i quali insieme a schiere concorrendo, cacciatine poscia i Tirreni s'impadronirono di quella regione; scriue ciò Plutarco nella vita di Cammillo. Sono eziandio certi, che vogliono, che gli alimenti che tolti da gl'alberi seruono alla vita de gl'huomini, fussero trouati da Secolo figliuolo di Vento. Scriue ciò Eusebio nel primo della preparazione Euangelica. La cultiuazione di quegli alberi, e de gl'altri ancora fu insegnata (per quanto afferma Plinio nel settimo) da Eumolfo Ateniese, come che egli sia molto piu al vero somigliante, che Dionigi fusse il primo, che fece a gl'huomini questo bene; che egli per quello che si dice, fu quelli, che quest'alberi piantò. Il primo, che mostrò il modo dell'annestare gl'alberi fu Saturno; fa di ciò testimonianza Macrobio nel primo libro de i Saturnali, scriuendo. A questo Dio sono attribuiti il modo del fare i nesti delle marze, il raccorre de i pomi, e le discipline di tutti questi così fatti alberi fertili. Tre sono i modi dell'annestare, come afferma Columella nel suo libro de gl'alberi: percioche o veramente s'innestano le marze nell'albero fesso; o veramente si mettono fra'l legno, e la scorza; o pure si rifera la gemma d'vn albero, ma nel tempo della State solamente nella scorza d'vn altro. Ma queste inuentioni furono tra i posterì ritrouate, perche egli è assai chiaro, e manifesto, che Noè subito, che egli fu uscito fuori dell'Arca, si mise con diligente cura a cultuiar la terra, e che egli fu tra tutti gl'altri huomini il primo, che piantò di sua man propria la vigna. La onde vengono ripresi coloro, i quali tengono opinione che il padre Libero fusse quelli che ritrouò il vino. Et hauendo di tal vigna preso il primo frutto, diuenutone lieto, beuue tanto, che ne diuene vbriaco, e si mise a giacere nudo, e tutto ciò viene affermato da Giuseppe nel primo dell'antichità. I primi che tennero aperta l'Hosteria, cioè la Tauerna dal vino, furono i Lidi popoli de l'Asia come scriue Herodoto, e per quello che io ne credo per questa sola cagione, di hauer luogo a proposito pe' giuochi loro: conciossiaco fa
che

che (come da noi si è più addietro mostrato, erano stati di varie sorti di giuochi inuentori, opera che per dire il vero nelle tauerne sempre vi si fa più feruente. Stafilo figliuolo di Sireno, per quanto scriue Plinio nel settimo, fu quelli che ordinò il mescolare l'acqua nel vino. E di questa cosa Diodoro Siciliano rende chiarissimamente la ragione nel quinto libro, quando egli parla quiui Dionigi. Dicefi che quando nelle cene si da il vino puro, tutti pregano Dio, che sia a colui che be fauoreuole: e che quando poi e' si prende dopo la cena mescolato con l'acqua, s' inuoca Gioue Salvatore: percioche il bere il vin puro riduce il beuitore in pazzia, doue dall'altra parte mescolato con l'acqua, apporta piacere, & allegrezza, & è riparo alla pazzia. La onde il costume del mescolare ne' banchetti l'acqua col vino, deriuò da questo, che veramente è vn rimedio perfetto a schifare l'vbbriacarsi: egli è ben vero, che Plinio ne mette vn'altro nel trentesimo libro al capitolo tredicesimo, scriuendo. La cenere del becco della Rondine tritato insieme con la Mirra, e gettata in quel vino, che si bee, assicurerà il beuitore dal diuenire vbbriaco. Questa fu inuentione di Horo Re de gl' Assiri. Dionigi cioè il padre Libero fu' il primo, che compose la beuanda de l'orzo, per quello che da l'istesso viene affermato, la quale, come ne fa testimonio Eusebio nel secondo della preparazione Euangelica, vien detta Ceruosia: e secondo Diodoro si dice Zito, che non è molto dal sapore del vino differente. Fu già ne gl'antichi tempi beuanda de gl' Egizij, come si legge appresso Herodoto, & appresso Strabone. La qual sorte di beuanda fu sopra tutto loro da Dionigi insegnata a comporre, per questo, che la region loro non produceua le viti. E per questa cagione hoggi gl' Inglefi, gli Scozzesi, gl' Hiberni, & oltre acciò i Franzesi, & i Tedeschi habitatori tutti dell' Oceano Occidentale, e Settentrionale, vsano questa così fatta beuanda, perche eglino hanno solamente copia di que' vini che son tra loro da parte straniere portati. Ma i Tedeschi mentre che eglino fanno la Ceruosia, mescolano con quella sorte di biadi l'herba che si dice Lupo, la quale è chiamata dal vulgò Luppolo, perche questa fa, che'l berla diuenga più sano. Quantunque così fatta beuanda non sia molto da Dioscoride lodata, quando egli così scriue nel secondo libro. Si fa vna beuanda d'orzo il cui nome, e Zito, questa prouoca l'orina, tenta le reni, & i nerui, nuoce alle membrane, e particolarmente a quelle, che vestono il ceruello, genera infazione, produce cattiuo nutrimento, e genera l'infirmità detta Elefantiasi, cioè lebbra. Chi si bagna con questa sorte di beuanda diuenta agile, e spedito ad ogni sorte d'operare. Queste son sue parole. Bene è vero, che si pare che'l Zito habbia molto meno questa forza còtra coloro, i quali dalla fanciullezza loro hanno questa beuanda vsata per loro bere. L'vliua poi fu trouata in Atene da Minerua. Virgilio.

E dell'vliua Minerua inuentrice.

Et adiuenne in questo modo. Che nata contesa tra Nettuno, e Minerua, come afferma Seruio, d'intorno al nome d'Atene, piacque all' Dei, che la Città fusse chiamata dal nome di qual di loro hauesse a gli huomini beneficio maggiore apportato. Nettuno, battendo il lito del Mare, fece nascere il Cauallo, animale atto all'vso della guerra. Minerua gettata via da se l'haſta, produsse l'vliuo, che fu giudicato migliore, percioche questo è il segno della pace. Ma Diodoro nel ſesto dice, che Minerua non credè da principio l'vliuo, ma che ella lo mostrò a gl'huomini nato tra gli altri alberi, doue prima non era loro in contezza. Per cioche auanti al nascimento di questa Dea (come noi più auanti apertamente mostrerremo) era quest'albero insieme con gl'altri saluaticchi mescolato; e ben vero nondimeno, che l'vso dell'olio, come dice Diodoro non v'era, perche non era quest'albero ancora conosciuto: & in tal guisa si dice, che ella ritrouò il modo del premere, e cauar l'olio. Ma Cicerone nel terzo libro della natura delli Dei afferma, che l'vliuo fu ritrouato da Aristeo figliuol d' Apollo. L'olio poi, auuengache esso Diodoro, come s'è già da noi mostrato, dica che fusse ritrouato da Minerua, egli nondimeno nel quinto l'attribuisce ad Aristeo, si come anche il fare apprendere il latte, & il cauare il mele: laqual cosa viene anche affermata da Giustino nel tredicesimo, ancorche nel ſecundo egli dica (come s'è già piu addietro da noi detto) che l'vso dell'olio fu ritrouato da gli Ateniesi. E all'altra parte Plinio nel settimo, scriue che Aristeo Ateniese ritrouò l'olio, e la macina cò la quale si macinano l'vliue, & il mele ancora. Scriue Herodoto, che per lungo spazio di tempo dipoi gl'vliui si trouauano in Atene solamente, dicendo nel quinto libro, che gli Epidaurij, essendo stato loro imposto da Pitia quando erano andati per consiglio all'oraculo per cagione della sterilità del paese loro, che douessero dirizzare in honore di Damia, e di Auesfia le statue fatte di legno d'vliuo, perche si diceua, che l'vliuo in que'tempi non si trouaua se non in Atene, richiesero gli Ateniesi, che si cõtentassero di cõcederli che potessero l'vliuo tagliare. Et anche, che questo sia falso, si conosce con la testimoniãza di Giuseppe, nel modo, che è anche quello, che si dice, che o Minerua, o Aristeo fussero quelli, che quest'albere, o l'vso dell'olio primieramente mostrassero conciossiacosa che egli scriue nel primo dell'antichità che hauendo Noè, quando partitesi l'acque l'Arca s'era nell' Armenia sopra la sommità d'vn monte fermata, lasciata ir fuori d'essa vna Colomba, e che ella dipoi ritornò portandogli vn ramo d'vliuo. Et a quel tempo per dire il vero, come notissima cosa è non era ancora la Città d'Atene. E dipoi anche nel terzo della medesim'opera, mostra come Mosè vsaua ne' sacrificij l'olio per conseruare i lumi: e come scriue Eusebio nel

decimo della preparazione Euangelica Apollo padre d'Aristeo nacque dopo lui. La onde conuenueol cosa è di credere, che Minerua, & Aristeo nella Grecia solamente queste cose prima d'ogn'altro mostrafsero. Certa cosa è che l'vliuo venne molto tardi in Italia: perciocche Teofrasto, come scriue Plinio nel principio del quindicesimo libro, intorno all'anno CCCCXL. dall'edificazion di Roma, affermaua, che egli non nascea se non dentro allo spazio di quarantamila passi lontano dal Mare. E Fenestella dice, che quest'arbore non si trouaua ne in Italia, ne meno nella Spagna, e ne anche nell'Affrica, nel tempo che regnaua Tarquino Prisco dall'anno del popol Romano CLXXIII. scriuono, e Diodoro, e Plinio, che Aristeo fu tra tutti gl'huomini il primo che ritrouò il modo di fare apprendere il latte, e del cauare il Mele, e con loro tiene anche Giustino nel tredicesimo, ancor che nel quarantesimo quarto egli attribuisca l'vso del racorre il Mele a Gargoro Re de' Cureti, il quale hebbe l'abitazion sua in que'monti, che si dicono de' Cartesi nella Spagna. Ma questi, per quanto io stimo, fu il primo per auentura che ritrouò tal cosa ne i paesi della Spagna. Io quanto a me più tosto attribuirei questo a gli Hebrei, perche eglino come afferma Giuseppe, oltre a che furono i primi tra tutti gl'altri huomini, che furono Pastori, l'vso del Mele era tra loro molto prima che fusse Aristeo.

Da chi siano stati portati primieramente in Italia alcuni Alberi forestieri.

CAP. IIII.

GLi Alberi son di così grande vtile, e di tanto commodo a gl'huomini del Mondo, che senza essi non si può la vita conseruare: concioffiacosa che con il mezzo de' gl'Alberi (come dice Plinio) solchiamo i Mari, lanoriamo la terra, edificiamo i tetti delle case, facciamo le statue, & immagini delli Dei: gl'alberi oltre acciò producono comunemente a gli animanti il vitto, & alcuni di essi son forestieri, de i quali noi nel presente libro a parte per parte, e con breuità verremo ragionando. Parte di essi nascono in vn luogo, parte in vn'altro perciocche, come afferma il Poeta, non ogni paese può tutte le cose produrre. E quindi è proceduto che ne sono stati trasportati molti d'altri paesi nell'Italia, si come è il Ciriegio, il quale fu portato primieramente di Ponto in Italia da Lucio Lucullo dopo la vittoria ottenuta contra Mitridate l'anno DCLXX. dalla edificazion di Roma, come afferma Plinio nel quindicesimo libro; fa di ciò medesimamente testimonio Girolamo Santo scriuendo vna lettera molto piaceuole a Marcel-la. Abbiamo riceuuto il canestro ancora pieno di Ciriège, e tali, e di sì fatta maniera per la virginal vergogna arrossite, che io stimaua

che elleno fuffero state pur hora da Lucullo recate; certa cosa è, che questa sorte di pomi furono da lui primieramente a Roma da Cerasunto portate, poiche egli hebbe, e Ponto, e l'Armenia soggiogate, d'onde poscia quest' arbore dal nome della patria prese il nome. E passati poscia cento vent'anni, si condusse di là dall'Oceano nella Britannia. E Sesto Papinio dipoi ultimamente ne' tempi del Diuo Augusto, recò auanti ad ogn'altro le Giuggiole, e le Tubere di spezie di mele, queste dell'Africa, e quelle della Soria. E l'Armeniaco, e'l Pesco alberi, che rispetto al nome loro solo apparisce, che son piante forestiere; non dirò già così alla prima chi fusse quelli, che primieramente le trasportò. Si truouano eziandio Fichi di molte sorti, i quali son venuti tra noi da diuerse nazioni, e che non si sa chi siano stati di essi gli autori, come di tutto ciò fa fede Plinio. Ma il Platano vien celebrato particolarmente tra tutti quelli, che vi sono stati d'altri paesi trasportati, e molto marauigliosamente inuero; e questa pianta in che modo sia a noi venuta, o quanto grande honore le sia stato fatto, lo mostra Plinio nel dodicesimo così scriuendo. Ma chi farà quelli, che a ragione non si marauigli di quell'arbore, che solo per cagione dell'ombra s'è di straniera parti del Mondo fatta venire? e quest' il Platano. Questa portata primieramente pel Mare Ionio nell'Isola di Diomede per cagion della sua sepultura, e quindi in Sicilia trasportata, e tra le principali all'Italia donata, & anche per fino tra' Morini trasportata & anche al paese tributario appartenente, sicche le genti paghino per l'ombra di essa vna gabella. Dionigi il primo Tiranno di Sicilia le fece condurre in Reggio Città, come miracolo della sua casa, e quello che segue. Ma questa nó ha a far nulla col nostro Lauro, piata, che in alcuni luoghi a certo tempo fu hauuta per forestiera; percioche dice l'istesso Plinio fu notato da gli antichi come nella Corsica non v'era alcuna spezie di Lauro, che hoggi ve n'è stati seminati, & hora per se stessi vi nascono. Questa pianta (dico) da che gl'huomini si ricordano, e pianta felicissima, a comparazione della quale il Platano non è nulla: percioche il Lauro, per dire il vero, non ha in se vna dote sola, perche si dedica a i trionfi, poiche quegli huomini, che trionfano, vanno di essa coronati: vale contra i fulmini, e per questo si tiene auanti alle porte. Dicesi che per questa cagione Tiberio Cesare quando in cielo tonaua, solea portare in testa la corona di Lauro. Adorna oltre acciò le case, e per questo già solea stare auanti alle porte de' gl'Imperadori, e de' Pontefici. Anzi più oltre, che si tiene per apportatrice di pace, che portandosi questa dauanti a' nimici armati, dà segno di quiete, e particolarmente a' Romani, & è segno d'allegrezza, e di vittorie; si mettea alle bacchette de' gl'Auguri, alle trombe, & alle lance de' soldati, & era a' fasci de' gl'Imperadori ornamento, & oltre acciò ributta i fuochi

Fuochi col suo stridere, e con vn certo modo quasi di maladite, e finalmente è arbore d' Apollo. E per tutte queste cagioni fu a quest' arbore sempre reso tanto honore, che non era permesso, che ella con seruirsi in vsi profani, fusse in alcun modo macchiata, o perche forse d'vn solo di tutti gl'alberi con latina lingua il nome a gl'huomini si mette, e perche le fronde d'esso, si chiamano Laurea. Io l'ho chiamato più addietro il nostro Lauro, per questo, che questa pianta come al nome della nostra Virgiliana famiglia dedicata, gl'antichi miei l'hebero per loro arme, insieme con due lucertole, e non con ragione punto vana, come dimostrano i sottoscritti versi.

*Il Lauro son della virtute honore,
 E ne' Trionfi grata, e delle porte
 Guardiana; scaccio le saette horrende;
 A nimici mandata, pace, o fine
 Son di fatiche, & anche al vincitore
 La Palma, e insieme anche letizia porgo:
 Febo ama il Lauro, & io la bella chioma,
 Qual è la testa sua mai sempre porto.
 Ecco che sotto la mia fronde stanno
 Due Lucerte scherzando, le quai meco
 Perche honorino questa, hora discopro;
 Primavera ho perpetua, e questi prima
 Di Primavera segno danno, d'onde
 La Virgilia Famiglia tragge il nome.
 Quest'immobil sarà, ne mai per tempo
 Cadrà, mentre che sempre verde sia
 E perpetua mia fronde.*

Ma che diremo che sempre dipoi quasi che infinite sorti di Mele, e di Pere, si veggono, e quinci, e quindi ir trasportando, delle quali alcune hanno acquistato il nome loro da quelle persone, che sono state di esse autori, si come son l' Appie, e le Pipine; alcune dal sapor loro, come quelle, che si dicono Melimele; & altre dall'odore, & alcune altre dal colore hanno preso il nome. Ma di ciò s'è detto a bastanza, anzi souerchio, percioche non'è cosa appartenente, e necessaria, al carico preso di scriuere la present'opera il venir descriuendo gl'alberi forestieri: ma di queste per esser cosa, che appartiene all'Agricoltura, n'habbiamo ragionando trattato, affine che coloro, i quali delle cose della Villa si diletmano potessero sapere come moltissimi alberi, de' quali hoggi per tutte le parti del Mondo abbondanza si truoua, hanno d'altri luoghi hauuto l'origine loro.

Chi sia stato il primo, che ha posto il nome a gl'animali, & all'altre cose, e del prim'ordine dato del far sacrificio, e dell'vsare di cibarsi con le carni, e dell'vso del vitto delicato, e del costume di chiamar per nome colui al quale ne' banchetti si porge il bicchiere; e dell'vso del cacciare, del Pescare, e dell'inuentione del Sale; e chi fusse tra' Romani quelli che ordinò le conserue da gl'uccelli, & i Vinai dalle fere; o che sorti d'animali furon messi per insegne delle legioni. CAP. V.

PErche nella Villa si truoua di spezie diuerse d'animali abbódeuole, i quali sono stati da Dio come necessarij alla vita de gl'huomini formati, conuenueuol cosa è che di tutti questi si venga sommariamente alcune cose ragionando. Dico adunque, che Adamo, come fa di ciò testimonianza Giuseppe nel primo dell'antichità, & Eusebio nel secondo della preparazione Euangelica, a gli animali in quel tépo nel quale e'furon creati, pose que'nomi, de' quali fino ad oggi essi vengono chiamati. Gli pose anche all'altre cose, delle quale egli all' hora cominciò a seruirsi; e veramente, che si dee stimare che ciò non si scosti punto dal vero: conciossiacosa che, e ad esso Adamo, e a' figliuoli parimente di lui hauea di molte cose fatto di bisogno, che se non haueffero hauuto il nome, non sarebbe stato il conoscerle possibile. Et il far questo, come afferma Cicerone nelle Tusculane, fu da Pittagora giudicato cosa di gran sapienza. L'uccider poi gl'animali, come scriue Plinio nel settimo volume, fu ritrouato primieramente da Hyperbio figliuolo di Marte, si come fu il primo Prometeo, che ritrouò l'ammazzare il Bue. La qual cosa io più tosto attribuirei a Abello figliuolo di Adamo, che egli, come scriue Giuseppe, fu'l primo tra tutti gl'huomini, che offerse a Dio nel sacrificio i primi parti delle sue gregge. E quest'vso è offerire nel sacrificio, trapassò tanto a' Giudei, che ad Abello successero, quãto all'altre nazioni ancora; e furon tra loro di tal cosa il principio, gl'animali porcini, se vogliamo a' Varrone dar fede, il quale nel secondo libro delle cose della Villa, piglia l'argomento di quella sua opinione da questo, che ne' sacrificij, che si faceano a Cerere si facea de'porci l'offerta; nel fermare gl'accordi, e le paci s'ammazza, ualil porco, che ne' congiungimenti delle nozze la nouella sposa, & il nouello marito la prima cosa faceano del porco l'offerta sacrificando; e finalmente da questo, che gl'antichi Latini, & i Greci ancora in Italia vsauano di fare il medesimo. E que'porci ch'erano pel sacrificio eletti, si diceano porci cappati, per questo, che come maggiori, & ottimi di quanti n'erano nel branco, si cappauano. Ora il modo, & ordine di quel fare il sacrificio, era di questa maniera. Vsauano primieramente di purgare l'ostia lauatisi prima le mani, con lauarla molto bene con acqua pura, e con metterle sopra la testa de' biadi: e
dipoi

dipoi porgeuano le loro preghiere, e faceano i voti, e dipoi percoteano le tempie de gl'animali da offerire col palo, o mazza di ferro, & ammazzandolo in pezzi a membro per membro lo tagliuano; e fatto questo le primizie di ciascuno delle membra, e l'interiora insieme raccolte poi che l'haucano nella farina del Farro inuolte, le gettauano sopra gl'altari alli Dei; e nel fuoco, e ne gl'altari, cioè ne'vali, che veniano chiamati Tripodi, e che vltimamente v'accendeano sotto il fuoco spargeano sopra i vini. Fa di questo loro modo di sacrificare Virgilio menzione, quando si facea alli Dei marini sacrificio.

*Dei che del Mar l'Imperio hauete, l'acque
Di cui solco, a voi lieto questo bianco
Toro, nel lito a gl'altar vostri auanti
Fermo per sciorre il voto; e le fals'onde
L'interiora haranno; e dame sparsi,
Saranno i vini.*

Quelli poi che faceano sacrificio, non solamente con le voci loro porgeua alli Dei preghi; ma eziandio abbracciavano con le mani loro gli altari, onde l'istesso Poeta.

*E' che porgea tai preghi, & abbracciati,
Tenea gl'altari.*

Laonde Varrone scriue, che l'Are, cioè altari da principio furon detti Aule per questo, che coloro, che faceano sacrificio, con le mani gli teneano; e dipoi per mutamento di lettere furon chiamate Are. E questo modo di offerire nel sacrificio gl'animali, & anche gl'huomini alli Dei, che da Homero fu posto nelle sue poesie, fu da' Romani ancora, come afferma Dionigi Alicarnasseo nel settimo libro, messo in vso. Scriue Dicearco nel libro dell'antichità, e nella descrizione della Grecia, si come si legge nel libro che scriue il diuino Girolamo contra Giouiniano, che nel tempo che regnò Saturno, cioè nel secolo d'oro, all' hora che la terra per se stessa producea tutte le cose, niuno vi hebbe, che mangiasse carni, ma che tutti generalmente viueano di que'biadi, e di que'pomi che la terra per se stessa generaua: & Asclepiade Cipriotto nel tempo, che regnò Pigmaleone nelle parti di Leuante, scriue, che'l mangiare la carne non era in vso. Cheremone Stoico scriuendo della vita de' Sacerdoti antichi dell'Egitto, racconta come essi da quel tempo, che cominciavano a seruire al culto diuino, si asteneuano dal mangiar le carni, & anche il vino, e che medesimamente si guardauano dal mangiar l'huoua, & il latte come le carni, affermando, che l'vna di queste due cose era carne liquida, e l'altra sangue mutato di colore. I Braconani tra gl'Indiani per quanto ne

fa testimonianza Eusebio nel sesto libro della preparazione Euangelica, non mangiauano di cosa veruna, che hauesse vita. Giuseppe nel secondo libro della guerra de' Giudei, e nel tredicesimo, e diciottesimo dell' antichità de' Giudei scriue tre sette di Giudei, cioè Farisei, Saducei, & Esseni, e di tutte tre esalta fino al Cielo questi vltimi con le lodi sue, per questo, che tempre s'erano astenuti dal prender moglie, e dal bere il vino, & anche (per quanto tiene il diuino Girolamo) dal mangiare la carne. Et oltre acciò per quello, che l'istesso tiene, non fu permesso da Dio al popolo Ebraico di poter mangiar carne subito dopo che Adamo hebbe commesso il peccato, cioè non prima, che fusse Noe. In Creta per quanto viene affermato da Euripide, i Profeti di Giove non solamente non vsauano di mangiar carne, ma ne meno anche alcuna sorte di cibi cotti. Et Herodoto nel primo dice, che i popoli Babilonij vsauano di cibarsi di pesci solamente. E Xenocrate Filosofo scriue che delle leggi di Trittolemo tre precetti soli tra gli Ateniesi rimasero nel Tempio di Cerere Eleusina; che douessero honorarsi il padre, e la madre: si douessero hauere in venerazione gli Dei, e che non si douessero mangiar carni. Et anche le mense de' Lacedemoni erano parcissime. Io in somma potrei oltre a questi raccontare molti altri esempi così fatti di continenza, i quali io hora volentieri, e di mio voler lascio da parte, essendo per douerne poi alcuni altri a questi aggiungere, quando ne' seguenti libri si tratterà del modo dell'astinenza Cristiana. Le seconde mense, che si dicono Bellaria cioè frutti, & altre simili viuande, furon primieramente ritrouate da' popoli della Ionia, per quanto si legge appresso Valerio Massimo. E gl'istessi trouarono ancora l'vsanza dell'vnguento, e di dare ne' banchetti le corone, che sono allettamenti alla lussuria di non picciola importanza. Per la qual cosa la Città di Sparta, come scriue l'istesso autore, alle seuerissime leggi di Ligurgo rendendo vbbidienza, ritirò per certo spazio di tempo gl'occhi de' suoi Cittadini dal poter l'Asia contemplare; accioche presi, & indotti dalli allettamenti, & adescamenti di essa, non venissero nelle delicatezze di quella vita a sdruciolare: come quella che hauea già inteso le fontuosità, e le straboccheuoli spese, e tutte le sorti de' non necessarij piaceri esser quindi deriuati. E nondimeno non potè altrimenti essa Città di Sparta di tal maniera ritenersene, che finalmente tutte queste non riceuesse: conciossiacosache e' non è dubbio veruno che tra' Greci per tutto si celebravano con molta magnificenza, e splendidezza conuiti, ne' quali era costume, che per nome si chiamasse colui, al quale si douea porgere il bicchiere, affine che insieme, & in vn medesimo tempo beessero. E quest'vso hoggi per tutte le parti del mondo si offerua; ma per dire il vero non fo quanto ciò sia alla sanità gioueuole, per non dire quanto

fia prudentemente fatto, poiche vno mangiando è costretto ad arbitrio d'altri di bere. Percioche noi vsiamo di prendere il cibo, e'l bere solo, accioche'l corpo ne venga nutrito: e perciò dobbiamo parimente temperar quellò che si mangia, con quello che si bee, in quello istesso modo, che fa colui che fabbrica le mura, che tempera con l'acqua l'arena, e la calcina, che se è troppo dura, o troppo liquida, si come non è tenace a fare consolidare il muro, così anche il cibo che per lo troppo bere nello stomaco ondeggia; non da al corpo nutrimento. Fu medesimamente tra i Greci vn'altr'vso, che per dire il vero era molto honesto, che ne' banchetti de gl'huomini, non interuenissero le donne. Scriue ciò M. Tullio nelle Tusculane, e nell'orazioni contra Verre. Io torno hora al proposito nostro. E quindi è verisimile, che dipoi questa infezione passasse tra' Romani, e tra loro poi a giorno per giorno è venuta spargendosi, e crescendo: conciossiacosache la suntuosità de' banchetti loro, era sì grande, che in vn sol pasto si consumaua facilmente il patrimonio, per grande che fusse, di chi banchettaua; e bene spesso ne riceueua la Repubblica danno, e nocumento non picciolo. Laonde Catone vero profeta in questa parte solea, per quanto ne fa fede Plutarco, dire che malageuolmente si potea conseruare quella Repubblica, nella quale vn picciol pesce si vende per maggiore prezzo che vn Bue. Di che mostra dolersi Iuuenale nell'vndecima Satira dicendo.

*All' entrar del Macel molti vedrai
Dal creditor spesso gabbato attesi;
Di cui risposta, e nel palato solo
Del viuer la cagione; e di lor cena
Meglio, e più egregiamente il piu meschino.
E quello che segue.*

Onde per questa cagione furon fatte, e create molte leggi, le quali da Catone son dette Cibarie, per tor via, e ristignere le souerchie spese. Ma che dico io de' Romani? non consumò in vna cena quella Cleopatra femmina lussuriosissima cento sesterzj, come scriue Plinio nel nono, cioè cento centinaia di sesterzj, che fanno la somma di dugento cinquanta mila scudi d'oro di nostra moneta, hauendo beuuto vna perla preziosissima? Ma per lasciare hora da parte i costumi de gl'antichi, qual'età è stata mai fino ad hora, che con maggior cura, o con maggior suntuosità habbia atteso alle cose della gola, che questa nostra? percioche per cagion sola del palato, andiam o scorrendo tutto'l Mare, e (come dice Girolamo) per vn breue piacere della gola, andiamo ricercando la Terra, & i Mari, e ci affatichiamo

e su-

e fudiamo tutto'l tempo della vita nostra, solo per fare che'l vin dolce, e delicato, & i cibi preziosi passino per le fauci nostre. Giuuenale.

Cercan per tutti gl'Elementi in tanto, Pel gusto.

E più vero adunque, che l'istessa verità quello, che Socrate vsaua di dire che molti amauano di viuere solo per mangiare, e per bere; e che egli quanto a se beueua, e mangiua solo per viuere. Potrei hora a questo proposito raccontare molti inuentori de' gli allettamenti della gola, che nondimeno più tosto voglio, che se ne stiano nelle tenebre sepolti, che nominandogli fare, che e' siano a tante, e si graui imputazioni, e biasimi sottoposti. Sono alcuni, che vogliono, che l'vso del cacciare, e del pescare fusse primieramente trouato tra i Fenici, come afferma Eusebio nel primo della preparazione Euangelica: si come si dice, che Misor, e Selech furon quelli, che trouaron primieramente l'vso del Sale. Quinto Ortensio, fu il primo, che in Roma mise in vna cena augurale il pauone. Scriue ciò Varrone nel terzo delle cose della Villa, e Plinio nel decimo, e Macrobio nel terzo libro de' Saturnali. Il primo che facesse gli Auiarij, cioè i luoghi, ne quali si alleuano per le case gl'uccelli, hauendoui riferati dentro uccelli di tutte le sorti, fu M. Lelio, Strabone dell'ordine de' Cavalieri a Brindisi. Gl'ebbe anche in Roma per suo piacere Alessandro Imperatore. Scriue ciò Lampridio. E da questo poi nacque, che si cominciò a tener riferati quegli animali, a i quali era stato prima dalla natura, o'l Cielo, o la terra per loro stanza attribuito. Conciosiacoſa che da Fuluio Hirpino furon primieramente fatti i leprai, cioè barchi da riferar le fiere cinti di mura d'ogn'intorno come scriue Plinio nell'ottauo libro, si come anche hoggi ne sono alcuni in Italia: percioche il diuino Federigo Duca d'Urbino ne fece due, ne quali riferò di tutte le sorti fiere, onde qualhora gl'era conceduto di torſi da' negozij per ricrear l'animo, potesse in tale honestissimo esercizio di cacce trattenerſi. Ma in altri lati poi, e particolarmente in Inghilterra, si truouano di questi barchi per tutto, che son ferrati attorno attorno con pertiche di legno di quercia, onde si potrebbero rettamente quercieti chiamare, o vogliam dire roueri. E tengono gl'Inglesi in riputazione questi luoghi così fatti come luoghi da prenderne sommo piacere, poi che tra loro non è giudicata vna Villa magnifica, che non sia adornata del Barco dalle fiere; e doue non siano riferati Cerui, e Damme. Egli non è oltre acciò fuor di proposito il mostrare come alcuni animali furon tenuti in tanto honore, che ne diuenero imprefe dell'insegne, delle Romane Legioni percioche l'insegne loro haueano per imprefe figure di Lupi, di Minotauri di Caualli di Cinghiali, e d'Aquile, laquale fu da C. Mario nel secondo suo Consolato, nell'insegne delle Legioni propriamente

mente dedicata . Scriue ciò Plinio nel decimo libro dell'istoria naturale .

Chi fusse il primo che ritrouò il Lino, & il modo del filare, e del tessere, e le reti, o uero l'arte de' Purgatori, & il Sapone; o chi fussero i primi, che tingessero le Lane, o che ritrouassero l'uso del laorar la Lana, e delle Vesti, e delle Pelli, e i fusi, i Tappeti, l'arte del cucire, e la Seta, e quando fu che cominciò a esserne copia per l'Europa; chi ritrouò la Veste di Bambagia, e la Porpora, e che cosa essa Porpora sia, & in quanto honore, & in quanto pregio ella già fusse. CAP. VI.

S On mille modi di seruirsi del Lino, ma sopra il tutto nel farne le vele, per lo che merita d'esser da gl'huomini aborrito, e maladetto, perche fu a danno, e rouina loro . Percioche qual miracolo maggior si può vedere, che questo, che il lino sia vn'erba che fa di sì fatta maniera accostarsi l'Egitto, la Soria, l'Affrica, la Spagna, e la Francia all'Italia, che molti in pochissimo spazio di tempo a tutti questi luoghi, con leggerissimo spirar di vento si conducono? Ecco adunque come la vita dell'huomo audace, e di scelleraggini piena, come dice Plinio; volle seminare vna qualche cosa che i Venti, e le procelle riceuesse: così adunque nasce di picciol seme cosa, che porta tutte le parti del mondo in quà, & in là, & es'huomo ancora: e piu oltr'anco come se'l morir in terra fusse stato poca cosa, costringe a lasciar la vita, nell'acque, doue senz'altra sepoltura sia da' marini mostri diuorato . Laonde Plinio disse, che non sapea qual sorte di bestemmia fusse bastate contra l'inuentore. Ma veniamo al fatto. Il Lino per quanto afferma Plinio nel settimo libro, fu primieramente ritrouato da Aracne vergine, la quale fu di Lidia: benche noi habbiamo trouato, che l'uso d'esso fusse molto prima, tra gl'antichissimi Hebrei . Costei trouandosi peritissima nell'arte del tessere, sfidò Minerua a paragonar si seco, dalla quale fu poi conuertita in quello animaletto, che si dice Ragno . Scriue tal cosa Ouidio, nel sesto delle sue Trasformazioni . Ritrouò questa medesima le reti, quelle che si tendono per prendere le fere, gl'uccelli, & i pesci . Non è poi chi non sappia come Pallade fu quella che ritrouò l'arte del filare, e del tessere, che come ben si sa, si chiama l'arte di Minerua . E tutto ciò si pare, che voglia intendere Na sone nel primo de l'arte d'amare in que' versi .

*Che fai d'Eaco prole; non son tuoi
I doni della Lana, ma con altra
Arte di Palla i titoli domanda .*

Et Ausonio nel primo libro .

*Color che i ricci tessono , e le rime
Danno alle Muse i versi , e i licci danno
A te casta Minerva .*

Dice nondimeno Plinio nel settimo, che gli Egizzij furono delli strumenti da tessere gl'inuentori, i quali ordinarono ancora il tessere con piu numero di licci, che si dicono Polimita, tutto afferma l'istesso autore nel nell'ottauo libro. L'arte del Purgare fu ritrouata da Nicia Megarese, e quelli che l'esercitano, hanno di Fulloni il nome, cioè di purgatori: e questi cotali huomini curano i vestimenti, gli puliscono, e si seruono in ciò fare del Sapone, che come scriue Plinio nel ventesimo ottauo al capitolo dodicesimo, fu da' Francesi primieramente ritrouato. Nella lingua Greca ogni cosa che purga, si dice Smigma. Il medesimo Plinio quando nel ventesimo settimo libro parla delle foglie dell'herba detta Osiride, e del suo seme, dice. Vsanfi per le donne di fare di questi Lismegmi. Furono i primi i Lidi, che a Sarde tinsero le Lane, ciò si legge appo Plinio. E Giustino nel secondo libro afferma che gl'Ateniesi, furono i primi, che mostrarono ad altri l'vso del tessere la lana. Ma io quanto a me attribuirei più tosto questa cosa a Minerva, conciossiacosache ella era molto prima, che Atene fusse edificata; e perche ella sapea l'arte del tessere la lana, credibil cosa è che ella fusse quella, che mostrò primieramente l'arte della lana, e massimamente a gli Ateniesi tra i quali ella era castissimamente honorata. E questa è la cagione, che Giustino, per quanto io stimo, ageuolmente intende, che gli Ateniesi fussero dopo Minerva i primi, che insegnaron l'vso del lauorar la lana, si come habbiamo già mostrato, che eglino, per quanto scriue Diodoro, furono i primi dopo Cerere, o vero i Sicilian, che mostrarono l'vso del grano. I fusi nell'arte della lana furono ritrouati da Crostere figliuolo di Aracne; fa di ciò testimonianza Plinio. Io non lascerò già da parte, quasi che per modo di trapassamento, vna cosa, che gia per quasi tutti i luoghi d'Italia era per la legge della villa ordinato, che mentreche le donne andauano per le vie, non potessero andar torcendo i fusi, e che non gli potessero portar scoperti, ma si bene coperti, percioche questa era cosa, che era contraria alla speranza di tutte le cose, & in particolare del ricolto de' biadi. E quindi si può conoscere quanto fusse vana la religione de' antichi, che hoggi le donne d'Italia per tutto fanno questo, senza che ne torni alcun danno a cosa veruna. Le spalliere, & altri panni da seruire per ornamento delle pareti delle case, e delle sale, e per ricoprir le mura delle stanze, furon trouate da prima, come afferma Serufo, sopra'l terzo della Georgica, nella sala, e corte d'Attalo Re dell'Asia, e quindi s'hanno preso il nome, e fu questo dopo, che i Romani furono da lui fatti

fatti di esso eredi. Attribuisce Plinio l'inuention dell'arte de' Calzolai a nõ sò che Boezio; ma io quãto a me direi, che gl'Ebrei furono stati i primi; che furon calzolai, poiche egli è affai noto come Mosè solea andar cò le scarpe in picci, a cui fu detto dal Signore, come si legge nell'Esodo al terzo capo. Cauati de' piedi tuoi le scarpe. Scriue Diodoro nel sesto libro, che l'uso delle vesti fu ritrouato da Pallade. Ma per quello, che afferma Eusebio, quãdo egli nel primo libro della preparazione Euangelica, ragionando delle cose de' Fenici scriue. Vfone per nazione Siciliano, si dice essere stato il primo, che fece di pelli di fiere i ricoprimenti de' corpi. Io quanto a me, tengo opinione, che tal cosa si debba a costui attribuire, quanto all'essere stato il primo a ciò fare tra' popoli della Fenicia solamente, poiche Adamo, che fu l'prim' huomo, che fusse da Dio creato, si fece per la persona sua vn vestimento di pelle, e questo senza dubbio veruno fu poi vna mostra a' posterì di farsi per coprir la persona le vesti. E perche, oltre acciò, si è fatta delle vesti menzione, si pare che il proposito richiegga, che debbiamo mostrare, chi siano stati di ciascuna sorte di vestimento gl'inuentori. Il Lato clauo veste della nobiltà, & usata dagl'antichi Senatori Romani, fu ritrouata da gl'habitatori dell'Isole Baleari, e questa usò di portare C. Cesare, come scriue Tranquillo, con le fimbrie alle mani, & ha questo nome da i chiodi, cioè bottoni larghi, che a questa sorte di veste erano attaccati; e quindi nacque che la tonaca del lato clauo, fu detta palmata, rispetto alla maniera della pittura. Il modo d'intesser l'oro, fu inuentione di Attalo Re dell'Asia, come scriue Plinio nel trentesimo terzo, e nell'ottauo libro, e quindi è nato, che sono state queste vesti dette Attaliche. Il farle con l'ago fu ritrouato da' Frigi Dei, e per tal cagione furon chiamati Frigiõni, & esse vesti Frigiane. La tonaca retta, fu primieramente tessuta da Tanaquilla. Tra Greci fu ritrouato il Manto, si come tra' Toscani la Pretesta, chiamata di questa maniera, perche tutto il suo d'intorno, e le sue bocche erano di porpora ricoperte, & adornate. Le Toghe all'incontro erano parte chiamate pure, perche in quelle non v'era messo di sopra alcuno adornamento di porpora; e queste di questa maniera, come ne fa fede Plinio nel ottauo, usauano di portare i nouizij, e le spose nouelle per loro vesti. I Babilionij poi furon quelli che cominciarono a intesserui sopra diuerse sorti di colori. Marziale veste, che variata vien da l'ago, di Seramide. La veste fatta a onde, che si chiamaua Toga Regia, la quale solea usare Seruio Tullio, fu fatta da Caia Cecilia, che hebbe anche di Tanaquilla il nome. Scriue ciò Plinio nell'ottauo. E fu detta Ondolata per questo, che tutta era sparfa d'onde; e fatti questa di peli di becchi, e di capre. Questa sorte di panno si chiama da noi vulgarmente Ciambellotto. La veste Dalmatica lunga, non già molto lar-

ga, fu

ga, fu fatta primieramente da' Dalmatini. Il Gabanio trouato da' Greci è fatto quasi della medesima forma, che la Dalmatica con maniche, le quali son della medesima lunghezza; e questo è in vso per fino ad hoggi tra gl' Italiani si come tra' Greci. Dicesi essere stata inuentione de gl' istessi Greci, il Mâtele ancora che è vna sorte di Penula, la quale essi in lor lingua chiamano Mandian, e noi altri Mantello, & il volgò Cappa, e questa hoggi si costuma dalle genti per tutte le parti del Mondo. Bracce è vn vestimento de' Franzesi pendente non tondo, e di colori diuersi, onde parte della Francia fu detta Braccata. Chiara cosa è che la Sindone, e vna veste di lino, che fu da principio fatta in Sidone Città, e con questa afferma l'Euangelista Matteo, essere stato inuolto il corpo del Saluator nostro. Tutto questo ho hauuto da dire di que' vestimenti, de' quali si trouano gl' autori. Erano alcun' altre vesti ch' eran proprie d' alcune persone, o nazioni, come la Toga de' Romani, e de' Franzesi; la onde la Francia di quà da l' Alpi fu detta Togata. La Tonaca da portar sotto, era vna veste senza maniche vsata da' Senatori, & a noi è la medesima quella di panno lino, che si porta sopra la carne, che noi chiamiamo Camicia. La Bolla dorata era vestimento de' Fanciulli Romani nobili; la Trabea di coloro che trionfauano; la Cerna di coloro, i quali stauano a vedere i giuochi. Erano vestimenti de' Soldati, il Paludamento, la Clamide, la quale era de' Macedoni ancora, e de' Greci, l' Abolla, la Lena, il Saio, che si dice vulgarmente Saione, o Cotta, onde da questo nome i Soldati nostri son da noi detti Sagati. La Stola poi era delle Matrone, che si stendea giù fino a' piedi, e nell' estrema sua parte era adornata da vna fasciuola detta instita. E questi vestimenti eran proprij de' Romani, e d' altri popoli, i quali ardirò di dire, che fussero ritrouati da loro medesimi, e quale in vno, e quale in vn' altro tempo. Ci è medesimamente il Cilicio, che è vna sorte di veste fatta di velli di becchi, e di capre, che per quanto afferma Varrone fu primieramente trouata nella Cicilia, dalla quale ella trasse il nome, per questa cagione, che raddoppiata spessa, si mettesse per ripararsi da' colpi delle tirate faette. In questa tra noi è riposta vna somma difesa, e conferuazione della santità, perche quegli huomini, che santissimi sono, vsano di portarla (per domare in tal guisa il corpo) sopra la carne. L'vso del portare indosso le pelli per ripararsi dal freddo, fu già tra gl' Inglefi, si come si è da noi nell' historia nostra dell' Inghilterra mostrato. Fu medesimamente tra i Sciti. Ouudio nel terzo libro de' Tristiti, perche egli fu tra loro confinato.

*A gran freddi con pelli, e con braconi
Fan riparo, e del corpo il volto solo
Discoperto si vede.*

Scrive Tranquillo, che tra gl'antichi Romani non fu quest'vso, dicendo, che Augusto era solito la vernata di armarsi la persona con quattro tonache contra la forza del freddo: doue se fusse stato il costume di mettersi indosso le pelli che son molto più moruide, e più delicate, egli senza dubbio non harebbe ciò fatto. Ma dipoi al tempo di Nerone questa delicatezza passò tra Romani ancora. Percioche Seneca nelle sue pistole ragiona come rispetto al freddo s'vsauano pelli- cine di Volpi, e di Topi pontici, che son quelle, che son dette da gli Italiani Zibellini, & altri, e massimamente gl'Inglefi le chiamano Sables; e come queste son più dell'altre moruide, e delicate, così anche sono di molto maggior pregio, che l'altre non sono. Hora se bene in questa parte siamo vn poco più lunghi che non si conuerrebbe, non intendiamo nondimeno di passar con silenzio l'vso de'drappi di Seta delle femmine, e de gl'huomini largo, e copioso nutrimento di suntuosità, e di superfluità straboccheuole. Fu la Seta ritrouata prima da' Serpopoli della Scitia, da i quali ella prese il nome, poiche dice Plinio nel sesto. I Seri sono i primi tra gl'huomini de' quali si ha conoscenza, nobili per le lane delle selue loro, che pettinando le frondi, ne colgono certa bianca lanugine (sparsa d'acqua; onde a le nostre femmine torna doppia fatica di riordire le fila, e di tesserle di nuouo, e con tanta fatica di tant'opere, e di sì lontana parte si cerca d'hauere accioche la Matrona possa mostrarfi in publico tutta splendete. Et anche Vergilio nel secondo della Georgica.

*Accioche delle fronde i sottil velli
Leuino i Seri pettinando.*

Molti per queste parole di Virgilio stanno sospesi pensando, che questi velli non si faccino da' bachi, si come fanno tra noi, ma che per se medesimi nascano in quelle frondi: & in questa opinione si pare che concorra Solino ancora, scriuendo che i Seri con il parger nelle frondi dell'acqua pettinandole, ne leuino de gl'alberi i velli, con l'aiuto di quell'acqua con cui le bagnano, e con quel bagnarle vengono a ridurre quella tenera sottigliezza di quella lanugine a quanto essi se ne vogliono feruire. Ma tutto ciò vien dichiatato da Seruio non meno con dottrina grande, che con eleganza sopra il secondo della Georgica, doue Virgilio mostra che appresso altre nazioni ancora nascono alberi, che producono la lanugine, quando e' dice.

*Che dell' Etiope Selue biancbeggianti
Di morbi da lanugine diremo?*

Conciosiache egli dice che appo gl' Indiani, & i Seri, sono ne gl'alberi certi bachi, che si chiamano Bombici, i quali a guisa di Ragni

gni tirano fili sottilissimi, e di questi è la seta. Questo è quanto dice Seruio. Et anche Plinio si pare, che con esso concorra, quando nel vndecimo ragiona della Bombice. Coa, così scriuendo. E si dice, che in Coa Isola, nascono de' fiori del Cipresso, e del Terebinto, del Frassino, e de la Quercia, fatti cadere dalle piogge, che dall'halito della terra hanno poi vita. E che questi da principio si fanno animaletti come farfalle piccioli, e nudi, e che dipoi non potendo sopportare i freddi, gettano fuori certi velli, onde si fanno horridi, e per difendersi dal Verno si fanno certe tonache spesse, e sode addosso, perche con l'asprezza de' piedi radono la lanugine delle frondi, e la riducono in velli. E che dipoi anche la raccolgono insieme, e col pettinarla con l'vnghe, se la metton sotto, e dipoi la stirano tra i rami, e l'assottigliano, non altrimenti che si soglia fare col pettine, e quello, che segue. Ecco dunque come non si fa distinzione dalle vesti bambagine, a quelle di seta; e fu Panfila figliuola di Platide quella, che nell'Isola di Coa, ritrouò il ridurle in fila, e dipoi tesserele come scriue Aristotile nell'istoria de gl'animali, e Plinio nel vndecimo. Egli è ben vero, che l'vso della Seta indugiò molto a condursi tra noi, e fu di molto gran pregio: percioche, come afferma Vopisco al tempo di Aureliano Imperadore, il quale cominciò a regnare intorno all'anno della Cristianà salute CCLXXIII. vna libra di seta si vendea vn peso d'oro, che tanto è a dire quanto vna libra: la onde quel modestissimo Principe non volle mai vestirsi la veste holoserica, la quale era tutta di Seta intessuta, e poco prima era stata per sua veste portata, primieramente tra' Romani da Antonino Heliogabalo huomo sontuosissimo, come scriue Lampridio, perche a quel tempo era in vso la veste di meza seta, lo stame della quale era di seta, e la trama d'altra materia, di quella forte, che hoggi sopra tutto v sano di fare quel panno loro i Fiamminghi, che da loro vien detto Setino di Brugia. E dipoi intorno all'anno DLV. della nostra salute, si cominciò a fare grandissima copia di sete per tutte le parti dell'Europa, percioche due Monaci intorno a questo medesimo tempo, come afferma Procopio autor Greco, portarono di Serinda, Città d'India, a Giustiniano Imperadore in Costantinopoli il seme de' Bachi, cioè l'uoua loro. Fatti della seta puramente il drappo di tre forti; l'vno si dice vulgarmente raso, perche in esso non vi è peli da nessuna bande, che tra certi altri si chiama Setino; l'altro Dommasco, che vi sono sparsi su fiori, & ha questo nome per questo, che fu primieramente fatto nella Città di Damasco Città della Soria; e'l terzo Velluto cioè Velloso perche da vna parte ha il vello. In che modo poscia, e quando fusse ritrouata la porpora, leggesi in Polluce, nel libro primo, delle parole idonee scritte a Commodo, doue egli dice così. Affermano i Tirij, che Hercole

preso

preso dell'amore d'vna Ninfa del paese, il cui nome era Tiro, e seguitandolo vn cane, il quale hauendo veduto la porpora attaccata su per li scogli, hauendo mangiata di essa quella poca carne, che ha, venne a macchiarfi le proprie labbra di quel fangue. Et essendo Hercole dipoi andato da quella fanciulla ella hauendo, nel vedere quella tintura presone dilettazone, affermò, che non era per lauenire per condursi più seco, se egli non le portaua vna veste, che fusse più bella di colore, che non erano le labbra di quel cane. La onde Hercole ritrouato quello animale, e raccoltone il fangue, presentò alla fanciulla il dono, onde fu'l primo, per quello che vanno dicendo i Soriani, che trouò il tingere col colore rosato. Son le Porpore, come scriue Plinio nel nono libro al capitolo trentesimo sesto vna sorte di Pesci della spezie delle conche, le quali per lo più viuono sette anni, si radunano nel tempo della primavera, e con soffregarsi scambieuolmète tra loro, mandano fuori vn certo liquore simile alla cera: ma quel nobil succo, col quale si tingono le vesti l'hanno nel mezo delle fauci, e morendo, insieme con la vita lo gettan fuori; e per questo conuiene di prenderle viue. E quindi viene il color purpureo il quale risplende di quel colore, che son le Rose, che pendono color nero. E di questa medesima spezie di Conche il pesce detto Murice, che si dice Conchilio ancora, del cui fangue si fa medesimamente quel color purpureo che si chiama ostro. E per questo da i buoni autori i nomi di questi così fatti pesci, cioè Porpora, Murice, e Conchilio si pigliano per tutto, per essi colori. Fu l'vso della porpora in Roma per fino al principio dell'edificazion di essa Città, e questa era, che distingueua i Cavalieri da gl'huomini della corte, cioè era insegna de i Magistrati de' Romani; onde perciò era in grandissimo pregio quando si vendea: conciossiacosache vna libbra di porpora violacea al tempo d'Augusto, si vendea cento danari, cioè dieci de i nostri scudi d'oro della corona. E dipoi la Dibafa di Tiro così chiamata, perche si tingea due volte, & appo i Tiri ottimi tintori (come dice Plinio) non si potea comperar per danari mille la libbra, cioè non si potea per cento scudi la libbra hauerne. La onde perche sempre ne'tempi, che vennero di mano in mano fu il modo del viuere suntuoso, e straboccheuole, e cosa veramente degna di marauiglia, che l'vso della porpora sia così raro, o più tosto a noi interamente incognito.

Dell'origine dell'Architettura.

CAP. VII.

GL'huomini da principio nasceuano nelle selue, e nelle spelonche, e ne'boschi nella guisa, che fanno le fiere; & vsando per lor mangiare cibi saluaticchi, quiui menauano la vita loro: hauendo

Di Polid. Virg.

L dipoi,

dipoi, come vuol Vitruuio nel suo libro dell'Architettura, ritrouato il fuoco, e conosciuta di esso la commodità, alla sua tepidità per ischiuare la forza del freddo accostandosi, diedero principio a radunarsene buon numero insieme, & a trattate in così fatto radunamento loro tutto quello, che essi voleano, come quelli che di ragione erano partecipi, faccèdo alcuni tetti di frondi, altri sotto le montagne, grotte cauando, si come vsauano di fare i Trogloditi, & alcuni popoli della Libia vicini a gli Etiopi dell'Hesperia: & alcuni imitando i nidi delle Rondini, fabbricauano di fango, e di virgulti alcuni luoghi doue dentro si riparauano. Et in tal guisa auenne che gl'huomini, l'ingegno de i quali a qual si voglia cosa, che si volti, e di molto valore, di nuoui inuentori gloriandosi; e gl'vni poi a gl'altri di mano in mano mostrando, cominciarono a comporre edifizij, & intessere, pareti con drizzate certe forche; e frammetterui de' virgulti, e col fango incrostando, & a metter l'vna sopra l'altra zolle disseccate: e per guardarsi dalle piogge, e dal caldo, ricoprirle con canne, e con frondi, o pure a comporre capanni di palustre vulua. Et afferma Vitruuio, che anche all'età sua la Gallia, la Spagna, la Lusitania, l'Aquitania, e la Frigia, vsauano di fabbricare così fatta sorte di edifizij. Anzi, che secondo Diodoro, lo Egitto ancora vsò di farne: oltreche hoggi se ne veggono delle simili tra quasi tutte le nazioni. E non è ciò per dire marauiglia, poi che anche hoggi si truouano gèti, le quali senz'hauere alcuna sorte di edifizij, menano a cielo scoperto la vita loro, parte su i carri, si come fanno quasi tutti i popoli della Scitia; parte per le campagne come i Nomadi, e que' Saracini nell'Africa, che si chiamano saluaticchi. Onde in tal guisa la cosa poi si ridusse a poco a poco ad arte, cioè all'Architettura, per quanto si dice; la quale insegna la ragione, e la regola dell'edificare; la quale, come scriue Diodoro nel sesto, viene a Pallade attribuita. Ma io quanto a me col testimonio di Giuseppe, l'attribuirei più tosto, o a Caino figliuolo del prim'huomo, Adamo, o pure a Iobal figliuolo di Lamecco, l'vno de' quali come diremo più auanti fabbricò vn Castello, e l'altro il Tabernacolo. La onde non solamente dipoi le case di terra, ma case fatte con pareti di mattoni, e di pietre, & oltre acciò tempij in honore delli Dei bellissimi, e di ornamenti pienuissimi cominciarono ad edificare. Ma tempo è homai di passare a ragionare de gl'autori di forti diuerse di edifizij.

Chi fossero i primi che edificassero case di terra; o di mattoni, e che ritrouassero le misure, e le caue dalle pietre, e della prima origine delle Colonne, e quando fu primieramente, che in Roma furon messi in vso i Marmi ne gli edifizij.

C A P. V I I I.

IL primo, che fabbricasse le case di terra, come afferma Plinio nell' settimo libro, fu Dossio figliuolo di Gellio, hauedo preso l'esempio di ciò fare dal nido delle Rondini. Le case Laterizie, cioè fatte di mattoni, come scrisse l'istesso autore, furon primieramente fatte in Ate ne da Eutialo, e da Hiperbio fratelli. Scriue Diodoro nel sesto, che la fabbrica di così fatte case, fu primieramente ritrouata da Vesta figliuola di Saturno, e di Rea. Epimenide Candiotto fu il primo, per quanto viene affermato da Laerzio, che purgasse le case, & i terreni Cinira figliuolo di Agriope fu quelli, che nell'Isola di Cipro, ritrouò le Tegole, con le quali le case si ricoprono. E Cadmo fu quelli che trouò le caue delle pietre a Tebe, o pure, come vuol Teofrasto, in Fenicia. Scriue ciò Plinio. Ma io quanto a me più tosto, e con più verità attribuirei l'inuentione di queste così fatte cose, secondo l'opinion mia a Caino, o a figliuoli di Seth suo fratello, poiche come afferma Giuseppe nel primo dell'antichità, fu il primo tra tutti gl'altri huomini che fabbricò vn castello, del quale io farò più auanti menzione: e quest'altri si come nel primo volume di questa nostr'opera è stato da noi mostrato, fabbricarono due colonne, vna cioè di mattoni, e l'altra di pietra per iscolpire su in esse delle celesti cose la disciplina; e questa direi io, che fusse la primiera origine delle Colonne e de' mattoni. Percioche quindi apparisce come in esso principio quasi del Mondo era l'uso dello edificar le case di diuerse materie, e gl'altri edifizij. Io non negherò nondimeno, che coloro i quali noicon l'autorità di Plinio habbiamo già detti, non fussero dipoi in alcuni luoghi i primi che queste cose a gl'altri mostrassero. Resta hora a dire del marmo che per cagione di cauarlo (in tanto vennero ad entrare ne gl'huomini le dilizie) essa natura delle cose fu quasi che ridotta in piano, essi monti furon tagliati, i promontorij nel Mare aperti, e finalmente le viscere della terra in secento parti diuise. Quindi nacque che tanta copia di marmi venne a i Romani, per non ragionare hora de gl'altri, che per cagione del trasportargli si fecero fino alle Naui, che nel tempo, che fu Edile M. Scauro, come scriue Plinio nel trentesimo sesto libro, dell'istoria naturale, trecentosessanta colonne di marmo per la scena del teatro il quale non douea molto tempo durare per la celebrazione de' giuochi, vi furon portate. E L. Crasso oratore, fu il primo, che hauesse le colonne di marmo forestiero. E M. Lepido fu il primo tra tutti che pose i limitari alle porte fatti di marmo Numidico, di che fu non poco ripreso, e fu Consolo questi l'anno dalla edificazion di Roma DCLXXVI, Mamurra Cavalier Romano fu il primo, come afferma Cornelio nipote, che ricoperse le mura di casa sua con vna crosta di marmi, e fu questi capo de' maestri di C. Cesare nella Francia. Nell'arte dell'intagliare il marmo, i primi che tra gl'huomini, furon

di gran nome, furono Dipeno, e Scilo nati in Creta auanti che Ciro cominciasse a regnare nella Persia.

Chi fussero i primi, che edificassero la Città, le mura, le Torri, i Tabernacoli, i Tempj, o chi fusse il primo che fabbricasse il Tempio a Di o onnipotente, e chi fussero quelli, che cauarono i pozzi. CAP. IX.

GL'huomini da principio, come s'è già detto, hauendo fabbricate le case per le ville, insieme tra loro a poco a poco radunandosi, da vna vita ferma, e saluatica, a costumi più mansueti si ridussero, e così all' hora fu quel principio con vn certo legame di società la vita loro insieme facendo vna terra, cioè vn luogo ferrato di mura, edificarono, per poter le ricchezze loro ridurre in lato, doue non fusse di nemici pericolo alcuno: e questi poi da quello habitare insieme raccolti furon detti Cittadini. e quella terra, Città fu chiamata, la quale era dalla ciuiltà habitata. cioè da quella radunanza di Cittadini. e fu detta Vrbs dalla patola Vruo, che è quella parte concaua dell' aratro, col quale quegl'huomini antichi secondo l'vso de' Toscani il solco tirauano, dentro al circuito, del quale doueano la terra edificare, accioche e' fusse da fosso, e da muro cinto, e fortificato. Il primo, che questo facesse, per quanto scriue Plinio, fu Cecrope il quale, come afferma Giustino nel secondo, fu auanti a quel tempo nel quale fu Deucalione, e dal nome suo la chiamò Cecropia, che fu poi la Rocca d' Atene. Alcuni altri vogliono che fusse Argo, che da Homero come scriue Strabone nell'ottauo libro della Geografia, fu detta Pelasgica, edificata da Foroneo Re molto prima, della quale disse nel sesto Lucano,

„ Doue fu già la nobil' Argo, hor sopra s' ara.

Fu anche vn'altr' Argo nel paese Ateniese: e come si legge nel quarto di Plinio vn'altra nell' Acaia, ch' hebbe d' Hippio il cognome. Son poscia certi, che dicono, che fu edificata prima Sicione. E gli Egizij affermano, che Diospoli, cioè Terra di Giove fu fabbricata molto tempo prima, cosa, che s' accosta più al vero, percioche questi sono antichissimi. Ragiona di questa terra Strabone nel diciassettesimo. Trafone fu quelli, che auanti ad ogn' altro fece le mura. Le Torri per quello, che ne dice Aristotile furon ritrouate da' Ceclopi; e come vuol Teofrasto da' Fenici. Ma Virgilio si pare, che ciò a Pallade attribuisca nella Boccolica, dicendo.

Pallade Rocche da lei fatte Stanzi.

Ma io stimo inuero, che queste cose tutte fussero ritrouate di poi, percioche

ioche Caino figliuolo di Adamo, ilquale, si come manifesta cosa è fu quasi in esso principio del mondo, come scriue Giuseppe nel primo dell'antichità, fu quelli, che prima di ogn'altro huomo, edificò la Città, e per fortezza la cinse di mura, e dal nome di Enocho suo piu vecchio figliuolo le diede di Enochia il nome. E la Torre che rispetto all'altezza sua; appena vi si potea con gl'occhi arriuare, come l'istesso ne fa testimonio, fu primieramente edificata in quel luogo, che dipoi fu detto Babilone della gioventù dopo'l diluuiò di Noè, perche non temea non douesse di nuouo la furia dell'acque venire, a persuasione di Nemrotte. Laonde manifestissimamente appare, al giudizio mio, che Ceteropia, Argo, Sicione, e Diospoli Città insieme con le Torri fùssero edificato dipoi. I Tabernacoli come afferma Giuseppe nel primo dell'antichità furon fatti primieramente da Ioballe figliuolo di Lameche, auenga che i Fenici a' nipoti di Secolo tal cosa attribuiscono. Scriue ciò Eusebio nel libro della preparazione Euangelica. Scriue Diogene Laerzio nel primo libro; che il primo, che fabbricasse i Tempij fu Epimonide Candiotto. Ma Vitruuio afferma, che Pithio Architetto fu quelli, che prima d'ogni altro huomo edificò il Tempio di Minerua in Priene. Ma Herodoto nel secondo libro ha pubblicato gli Egizij essere stati i primi, come nel primo libro di quest'opera è stato da noi dimostrato, che habbiano edificati Tempij in honore delli Dei, a Roma, come ne fa fede Liuiò, Romulo pose il Tempio a Giove Feretio, che prima d'ogn'altro secondo l'uso di quella nazione fu consecrato. E Salamone Re de gli Hebrei auanti ad ogn'altro, dopo il nascimento di Adamo prim'huomò tremila cento due anni dipoi, come scriue Giuseppe nell'ottauo libro dell'antichità edificò in Gerusalemme il Tempio in honore di Dio Onnipotente, perche Dauide suo padre, che s'apprestaua per farlo edificare, fu da Dio per bocca di Natan Profeta dal farlo vitirato, per questo, che egli hauea le mani del sangue de'nimici macchiate, egli fu comandato, che douesse riserbarlo a edificare a Salamone suo figliuolo. Il qual Tempio inuero si per lo marauiglioso artificio di coloro, che lo fabbricarono, come per la grandissima copia dell'oro delquale egli era adornato, era certissimamente degnissimo di esse celebrato sopra quante altre opere, lequali allora in tutte le parti del Mondo si ritrouauano. Ma fece bene il contrario Alessandro Imperador Romano, il quale per quello che ne fa Lampridio testimoniàza non mise giamai ne' Tempij da quattro, o vero cinque libbre d'argento in su, pure vna minima particella d'oro, o vogliam dire vna minima fogliuzza, o pannella; hauendo per costume di allegare bene spesso quel verso di Persio.

Nelle sacrate cose che fa l'oro?

Danno trasportato dell'Egitto, nella Grecia, come scriue Plinio nel

settimo in quella parte, che si dicea Argo Dipsion, vi fece cauare i pozzi. Laqual cosa inuero è disconueneuole; perciocche per cominciarli (come si suol dire) dall'oro, manifesta cosa è, che Abramo, & Isacco da principio, si come si legge nel Genesi al capitolo trentesimosesto, e dipoi anche gl'altri Hebrei usciti dell'Egitto sotto la scorta di Mosè, cauaron pe' disertissimi pozzi, in quel tempo, che non era ancora Danao, come ciò narra Giuseppe nell'opera cōtra Apione: ecco adunque come egli è chiara cosa, e vera, computandosi il tempo da i sopradetti anni, che quelli, che si chiamauano pastori; cioè i progenitori nostri liberati dello Egitto, habitarono questa prouincia trecento nouantatré anni auanti che Danao andasse in Argo. Ma ne meno in Argo furono da Danao i pozzi cauati, ma si bene dalle figliuole di lui; perche dicono i poeti, come fa di ciò testimonianza Strabone nell'ottauo libro, che Argo non ha acqua. E perciò disse Homero in quel verso.

Argo ordinario d'acque in tutto priua.

Egli è ben vero, che non si tiene, che quella regione per essere da piu fiumi scorsa, pata per carestia d'acqua, mala Città, si bene. Dice si, che quella Città, come dice Strabone era posta in luogo arido, nella quale era gran copia di pozzi, i quali non furon fatti altrimenti da esso Danao, come vuol Plinio, ma dalle sue figliuole, come di ciò fanno fede questi versi.

Argo senz'acqua, referò abbondante.

Di Danao le figlie.

De i primi autori de' Labirinti, e delle Pirramidi, e della sepultura Mausolea, e dell'uso variato, che già era fra le genti intorno al seppelire i morti, e onde tra' Romani venisse l'uso dell'ardere i corpi morti, e di consecrar gli Imperadori dopo la morte loro, e dell'origine della Orazion funebre. C A P. X.

Conueneuol cosa è hora, che auanti che ad altro passiamo, dobbiamo ragionare de' Laberinti opera veramente mostruosa dell'humano ingegno: perciocche questa cōtiene in se mille dubbiosi riuolgimenti di vie, andate, e tornate inesplicabili con spesse porte in essi fabbricate per fare errare l'andate, e fare, che si ritorni ne medesimi errori. Quattro si legge esserne già stati. Il primo in Egitto che molti stimano, che fusse la residenza Reale di Moterude Principe; altri poscia la sepultura di Meride, laquale opinione è tenuta da Polidoro ancora: molti altri poi affermano, che e' fusse in honor del Sole fabbricato. Plinio nel trentesimosesto libro dice, che e' fu fatto da Peresuco Re, o vero da Titoe. Ma Herodoto nel secondo libro lo chiama ope-

ma opera comune de' Re di Egitto, & afferma d'hauerlo veduto poco sopra lo stagno detto Mirio fabbricato verso la Città de' Crocodili, del quale anche Strabone ragiona nel diciassettesimo libro. E non ha dubbio veruno, che da questo prese l'esempio Dedalo di quello, che egli fece poscia in Creta, ma egli l'imitò nel farlo la centesima parte solamente. Fu questo vn'altro Labirinto dopo l'Egizzio, del quale intese il Poeta nel sesto dell'Eneide, quando disse.

*Qui della Stanza è la fatica, e quello
Viluppo inestricabile.*

Et Ariadne appresso ad Ouidio nella Pistola decima.

*Quand'io perche sotto'l ritorto tetto
Non hauesti a morir ti diedi il filo
Che a' passi tuoi douesse essere scorta.*

E nell'ottauo delle sue Trasformazioni l'istesso Nasone.

*Dedalo famosissimo architetto
Pose quest'opra, e sì le strade, & anco
Le porte varie se, dubbie, e fallaci
Ch'altri al fin vi si perde, e vi s'intrica.*

Et anche Plinio, e Plutarco nella vita di Teseo, e Strabone, & il diuino Girolamo ne fanno menzione. Il terzo fu in Lenno, che per quanto l'istesso Plinio afferma, fu fabbricato da Zmilo, da Rolo, e da Teodoro paesano tutti tre Architetti, del quale nell'età di esso Plinio, come egli afferma, se ne vedeano ancora le vestigie, & alcune reliquie. Il quarto era in Italia, tutti di pietre conche, e da volte ricoperti. Il Laberinto d'Italia, come ne fa Plinio fede, lo fece fabbricar per se stesso Porfena Re de' Toscani per sua sepultura, di cui Varrone. Porfena fu sepulto sotto la Città di Chiusi, nelquale luogo egli hauea lasciato il monumento fatto di pietre quadrate, ciascun lato delquale era di larghezza di piedi trenta, e di cinquanta d'altezza, e sopra la base quadrata, e dentro v'era vn laberinto inestricabile. De i Laberinti s'è ragionato basteuolmente. Seguono ora le Piramidi, gl'autori delle quali non debbono inuero esser fraudati delle lodi loro per la grandezza, cioè della quale ell'erano fatte. Percioche si dice, che in Egitto elle vi furono di tanta altezza, che diedero ad ognuno cagione di non poca marauiglia, nel considerate in che modo, e per qual via si fusse potuto, essendo tant'alte, portarui su il lauoro del quale, elleno erano composte. Manifesta cosa è come scriue esso Plinio, che tra Menfi, e Delta furono tre Piramidi, l'vna dellequali è sopra l'altre grandissima, come afferma nel secondo libro Diodoro, l'vna fatta, come si truoua, da trecento sessant'huomini nel corso di vent'anni; laquale come afferma

il medesimo fece fabbricare per se il Re Chemi, che da Herodoto vien chiamato Cheope, per douere essere in essa sepolto; perche queste cotai Piramidi non erano altro che sepulture. Dopo costui, come scriue Diodoro, ottenne il Regno Cefo di esso fratello: affermano bene alcuni, che non fu'l fratello quello, che ottenne il Regno, ma Chabreo suo figliuolo, e questo, secondo l'opinione di Diodoro, e piu al vero somigliante. Ma Herodoto non lo chiama Chabreo, se già il testo suo non è corrotto, ma Cefrene, e non figliuolo, ma fratello di colui, che la prima Piramide fece fabbricare. S'accordano nondimeno che questi, o fusse di esso figliuolo, o pure fratello, edificò vn'altra Piramide quanto all'arte somigliante alla prima, non già pari di grandezza. E queste due come scriue Strabone furono tra le sette cose miracolose del mondo annouerate. Marziale.

*Le Piramidi sue miracolose.
Taccia Menfi la barbara.*

Venne dopo questo Re, come scriuono Herodoto, e Diodoro Micerino Re, che fu figliuolo dell'autore della prima Piramide. Questi lasciò la terza Piramide di quella di suo padre di gran lunga minore, venti piedi, come afferma Herodoto nel secondo, per ogni verso. Vogliono alcuni, come Strabone fa di ciò fede, che questa fusse fatta per Rodope meretrice da gli amanti suoi, raccontando intorno acciò questa fauola. Che trouandosi ella vna volta a lauarsi, vn'Aquila rapì delle mani alla sua serua vna scarpa, e che se la lasciò poi cadere nel grèbo del Re mentre, che egli si staua in Menfi a render ragione: onde il Re restando di ciò ammirato, diede subito commissione, che si douesse con gran diligenza di tal donna ricercare, & essendo stata nella Città di Naueratia ritrouata, la prese per sua consorte; e che dipoi essendo ella venuta a morte le fece quella Piramide fabbricare. Ma Herodoto afferma che questa cosa è in tutto falsa, percioche Rodope femmina, fu molto tempo dipoi di gran lunga, che non furono que' Re, che le Piramidi fabbricarono. Questi Re adunque de' quali habbiamo ragionato, si tiene, che siano stati delle Piramidi gl'autori; quantunque Diodoro nel secondo libro, e Plinio nel ventesimo sesto dell'historia naturale, dicano che non si fa molto bene da qua' persone veramente elle fussero fatte, perche giustissimo caso si è cancellata la memoria de gl'autori di tanta vanità. La cagione che le Piramidi si facessero come afferma Plinio, e stato da alcuni detto essere stata questa, acciòche la plebe non istesse oziosa. La onde Giuseppe disse nel secondo dell'antichità, che gli Egizzij costrinsero gli Hebrei a fabbricar le Piramidi solo affine di fargli con tal fatica consumare, o pur acciòche

che i Re non haueſſero a laſciare i danari, o a coloro, che per emulazione, gli tendeano inſidie contra, gl'haueſſero a dare. Per la qual coſa eſſo Plinio chiama queſte cotali opere vane, oſtenſione de' danari de i Re. Ma io ſtimo, quanto a me, che più toſto fuſſe di ciò queſt'altra cagione, che gli Egizzij, come dice Diodoro, chiamauano le noſtre caſe hoſterie, come quelle che per breue ſpazio di tempo ſi doueano da noi habitare: doue all'incontro le ſepulture de' morti erano da loro dette caſe ſempiterno, per queſto che nelle parti infernali il tempo è ſenza fine: e da queſto moſſi, ſprezzauano la cura dello edificare le caſe, dandoli con ſomma diligenza, & opera alla magnificenza delle ſepulture, ſi come anche hoggi appreſſo noi ſciocchiſſimamente inuero ſi coſtuma di fare. Ancor che alcuni, come afferma Diodoro affermano che gl'Egizzij haueano da gli Etiopi appreſſo queſt' uſo di metter tanta diligenza nel fabbricare i ſepolcri. Niuuno di que' Re nondimeno, i quali haueano queſte coſi fatte Piramidi fabbricate, fu in eſſe ſepolto. Scriue ciò Diodoro nel primo. Il Mauſoleo poi, cioè la ſepultura di Mauſolo Re della Caria, come afferma Strabone nel quattordiceſimo della Geografia lo fece fabbricare Arte miſia ſua conſorte; e queſto, come fa di ciò fede Plinio nel treteſimo ſeſto libro tra i ſette miracoli del Mondo è annouerato. Marziale.

E nell'aer non vuoto i Mauſolei, pendenti.

Del quale anche Cicerone, Lucano Gellio, e Vitruuio fanno menzione. Egli fu tra le nazioni oltre acciò variato molto, e diuerſo l' uſo del ſepellire i corpi de' morti: concioſſiacòſa che i morti de' Perſiani non ſi ſotterrauano per fino a tanto, che e' non erano, o da qualche uercello, o da qualche cane ſtraſcinati. I Maſſageti, & i Derbici popoli riputauano meſchiniſſimi quegl'huomini, che per qualche infirmità ueniuanò a morte: & ogn'ora, che i padri, e le madri, i parenti, & amici loro erano alla vecchiezza arriuati, ammazzatigli ſegli diuorauano, giudicando, che molto meglio fuſſe che e' fuſſero da loro, che da i vermini diuorate. I Tibareni quelle perſone ch'erano da loro amate, poi ch'erano uenute alla vecchiezza l'appicauano, e così ſoſpeſe le laſciauano. Gli Albani habitatori del monte Caucaſo teneano opinione che il tener cura de' morti, o ricordarſene fuſſe coſa nefanda, e con eſſi inſieme ſotterrauano i danari ancora. Gli Egizzij, ſubito che l'huomo era morto, con vn ferro incuruato, gli cauauano per le nari il ceruello, riempiendo poſcia quel luogo con certi medicamenti, e dipoi con vna pietra Etiopica acutiſſima lo tagliauano intorno a' fianchi, e quindi cauauano fuori tutto il ventre, e come l'haueano ben netto, e purgato, mettendoui dentro odori peſti lo rimetteano inſieme, e racconciauano; e di nuouo poi lo ricuciano, e fatto queſto l'in-

salamano co'l nitro, tenendolo per ispazio di settanta giorni nascosto: perche non era permesso, che piu in lungo nel sale si tenessero: e fornite queste cose riuolgeuano quel corpo nella tela con gomme vngendolo. Presolo dipoi i parenti, faceano l'immagine di esso di legno, e vi metteano dentro il morto, & in tal guisa riserrato lo conseruauano. E questo faceano, per quanto io giudico, affine, che que' corpi morti in tal guisa conditi, & acconci piu lungamente senza corrompersi, si conseruassero: conciossiacosa che gli Egizzij, come afferma Seruio sopra il terzo dell' Eneide, la sentenza, e parere delli stoici seguitando, si persuadeuano, che tanto tempo l'anima durasse, quanto duraua il corpo. Gli Etiopi Macrobij, cioè di luga età, vsauano di riporre i corpi de' morti in sepulture di vetro. I Sciti sotterrauano viui insieme con l'ossa de' morti, quelle persone, che da coloro viuendo erano stati amati: & il Re loro poscia, che morto l'haueano per tutti i luoghi portato, tra que' popoli, ch'erano stati sotto'l suo Imperio, lo ricopriuano nel medesimo modo di terra, e con esso sotterrauano alcuna delle sue concubine, laquale essi prima strāgolauano, & anche colui, che gl'hauea seruito a dargli bere, o quello, che hauea hauuto la cura delle nozze, & appreso, le primizie di tutte le cose. I Nasamoni vsauano di sotterrate i corpi de' loro morti a sedere, vsando questa diligenza, che mentreche vno cominciua a spirare, di fermarlo a sedere, affine, che egli non venisse giacendo, della vita al fine. Gli Hircani gli gettauano in preda a gli uccelli, & a' cani auanti, che fornissero di morire. I Traci vsauano di mettere i corpi de' morti loro sottoterra per giuoco, e allegrezza, con dire, che come in essa erano stati da tanti mali liberati, allora alla felicità se n'andauano; & all'incontro, quando era loro nato il bambino, i parenti suoi gl'andauano piangendo dietro, e raccontando tutte quelle humane calamità che per essere in questa vita venuto, gli farebbe a forza conuenuto di sopportare: ordine a dire il vero tra i tanti mali di questa vita di molta sapienza ripieno. Et i nobili, e principali tra costoro subito, che i corpi loro s'erano arsi, si metteuano nella sepultura. E de gli Etiopi alcuni gettauano i corpi de' morti in fiume, giudicando, che quella fusse loro ottima sepultura: o veramente richiudendogli con vetto intorno, gli teneano in conserua in casa: alcuni altri gli riponeano in vasi di terra, e poi gli sotterrauano. Gli Assiri gli condiano con mele, e dipoi gl'incerauauo. I Nabatei teneuano i corpi morti in conto di sterco, & vsauano di sotterrate i Re loro nelle caue dallo sterco. I Tassili gettauano i corpi de' morti loro a gli Auoltori non altrimenti, che si faceffero i Caspij all'altre bestie. Alcune femmine Indiane stimauano, che felicissima, e gloriosa cosa fusse loro l'esser arse co' mariti loro. I Battriani gettauano i vecchi a' cani, che da loro per tal cagione erano alleuati. Onde come scriue il diuino Girolamo

mo volendo Nicanore, deputato loro gouernatore da Alessandro, tal costume correggere fu quasi per perdere quella prouincia. La sepultura de' Parti era l'esser isbrannati, o dagli uccelli, o da' cani. Era costume de' gli Issedoni popoli della Scizia Asiatica, di andar con canti a' mortorij de' padri, e delle madri loro, e radunati insieme i parenti coudenti stracciare essi corpi morti; e con le carni delli animali mescolandogli, deuorargli, e seruirsi delle teste loro acconce con l'oro intorno per tazze da bere, e questi; come scriue Plinio nel quarto libro erano gl'ultimi vffici di pietà, che mostrauano. Dice nondimeno Herodoto nel quarto, che egiino si seruiuano delle teste de' loro genitori, non già in vece di tazze, ma si bene per simulacro, offerendo loro ogn'anno ne' sacrificij le maggiori vittime con molte cerimonie. Gl'Hiperborei giudicauano per ottima sorte di sepultura, questa, che se vi hauea alcuno, che si tenesse sazio del viuere, hauendo molto ben mangiato e vntisi andauano a gettarsi da qualche ripa, della quale hauea notizia, nel profondo del Mare. I Romani per quanto Plinio afferma nel settimo dopo, che lebbro veduto come i morti nelle guerre lontane, e sotterrati veniano dissotterrati; cominciarono a mettere in vso di ardere i corpi de' morti. E prima di ogn'altro fu arso il corpo di Silla Dittatore nella casa de' Cornelij, dubitandosi della pariglia, cioè temendosi, che il corpo di esso non fusse della sepultura tratto nel modo medesimo, che essi hauea fatto, il corpo di Mario disotterado. Quindi aduq; venne a mettersi in vso tra' Romani il costume dell'ardere i corpi de' morti. Ma io tengo, che questo fusse vsato da loro piu fuori, che a casa, e nondimeno non si ardeano sempre. Debbesi oltre acciò vn'altra cosa sapere, che tra' Romani fu costume, che i figliuoli, & i parenti de' morti metteuano i corpi sul rogo. Scriue ciò Cicerone, il quale nel primo libro delle Tusculane scriue di questa cosa in tal guisa. Il corpo di Metella molti figliuoli, e figliuole, e nipoti misero sul rogo. Fu questo costume dell'ardere tra molti altri ancora. Conciossiacosache Plinio nel diciannouesimo l'afferma quando egli quiui ragiona delle sorti de' lini, così seriuendo. Quindi le tonache funebri de' Re sparano la fauilla del corpo dall'altra cenere. Gl'huomini principali, e più nobili de' Traci, come habbiamo già detto si bruciauano. Ma di questa materia delle morti ne diremo più cose altrove quando si tratterà dell'essequie, che si veggono ogn'anno appresso a' i nostri faccèdo. Egli non è nondimeno da passar con silenzio il costume del coniecra re gl'Imperadori, il quale appresso a' Romani fu di questa maniera. Posciache haueano dato al corpo sepultura, rappresentauano l'immagine di esso Imperadore, e la posauano nell'entrata del palazzo Regio sopra vn letto d'Auorio, dipinta pallida nella guisa, che si veggono gl'infermi, e standogli continuamente intorno il Senato, e le più nobili

bili matrone, i Medici ogni giorno l'andauano a uisitare, & il settimo giorno dipoi, dopo ch'era stato uisitato, e veduto, ch'era morto, i giouani di ambidue gl'ordini portauano quel letto sopra le spalle primieramente nella corte antica, e dipoi in campo Marzie, e quiui lo posauano in vn tabernacolo fatto a foggia d'vna torre, e di secche herbe, & aride materie ripieno, con vna massa di spezierie odorifere. E celebrate quiui le cerimonie solite secondo il costume della patria, quelli che era nell'Imperio successore, accostaua al tabernacolo vna fiaccola, e seguitando gl'altri di metterui sotto il fuoco, ogni cosa quini s'ardea, e subito poi si lasciaua volare da vn certo luogo alto vn'Aquila, la quale si credea, che l'anima di quel Principe portasse nel Cielo. E così poscia per questo l'Imperadore insieme con gl'altri Dei s'adoraua. Ragiona di questa cosa largamente Herodiano subito nel principio del quarto libro. E si pare che questo modo di consecrare gl'huomini, che vennero dopo Cesare Dittatore, lo prendessero dall'esequie di lui, la forma delle quali non fu molto da quella diuersa. Fu il primo Valerio Publicola, che recitò l'orazion funebre in lode di Bruto, che fu di si fatta maniera grata, e gioconda al popol Romano, che ne restò poi la consuetudine, che ogn'ora, che alcuno strenuamente combattendo uenia della vita al fine, era con lodi da i principali, e più nobili celebrato. Dicesi medesimamente, che dell'orazioni funebri de' Greci quella fu la piu antica, se egli non fu già, che Solone, il quale, come ne fa fede Gellio nel diciassettesimo libro, regnando in Roma Tarquino Prisco, diede a gli Ateniesi le leggi, fuisse egli l'autore di tal cosa, come afferma Anallimene oratore. Fa di ciò testimonianza Plutarco nella vita di Valerio. Et appo i Romani dipoi come scriue l'istesso Plutarco nella vita di Cammillo, perche le donne haueano contribuito i loro ornamenti d'oro, perche d'essi si facesse vna tazza, la quale si douesse mandare a presentare in Delfo, fu dal Senato fatto vn Decreto, per lo quale si determinaua, che in quel modo medesimo, che per gl'huomini, così anche per le femmine si concedesse di fare l'orazioni funebri. Quindi adunque venne a proceder l'uso di esaltare con lodi i morti, il quale hoggi tra noi si osserua; egli è ben vero, che questo si osserua in dar lode a coloro, se già non vogliamo prendere ardire di dire anche cose non vere, i quali mentre furono in questa vita attesero quanto più fu loro possibile, che da ognuno si dicesse ben di loro; per cioche per dir il vero questo è indizio principalmente, e particolarmente di valore, e virtù, & anche di vizio, e di mancamento in vn huomo mentre uiue. Perche chiara cosa è che vn huomo, che sia veramente huomo da bene per certo naturale istinto è sempre intento, che gl'altri huomini non piglino di lui cattiuu, e sinistra opinione, e che anche dopo la morte sua si dica sempre ben di lui; doue d'altra

parte vno, che sia biasimeuole, e di mala vita non ha questa così fatta intenzione. Onde Platone nella Pistola che egli scriue a Dionigi tiranno, la seconda, afferma di muouerfi da questa conghiettura a credere, che in coloro, che son morti, sia qualche sentimento delle cose nostre.

Chi fussero i primi, che facessero gl'Obeliscbi, o che gli portassero a Roma, e quini dichiarato, e corretto vn luogo di Plinio, e delle note degli Obeliscbi, e quali fussero le lettere degli Egizzij. CAP. XI.

H Abbiamo nel precedente capitolo descritto i Laberinti, e le Piramidi opere de' Re degne d'essere in tutto ammirate, mostrando parimente d'essi gl'autori. Vengono hora gli Obeliscbi, che medesimamente da' Re a gara tra loro furon fatti. Gli Obeliscbi son traui di pietra alla deità del Sole dedicati, onde per tal cagione a somiglianza de' raggi si faceano. Hanno appo gli Egizzij dal raggio il nome, & in vero, che tale è del raggio la forma qualhora egli entra per vna finestra. I Greci gli danno il nome dalla somiglianza, che hanno con lo spedone perche appo loro Obelos, e lo spedone. Furono delli Obeliscbi dirizzati primieramente nello Egitto, e dipoi in Roma molti. Mitres fu quelli, per quanto afferma Plinio nel trentesimo sesto libro, che auanti ad ogn'altr'huomo ordinò tal opera nell'Egitto, che fu quelli, che regnò nella Città del Sole, essendogli il far ciò in sogno comandato: perche tutto questo era in esso scolpito. Ne fecero poscia nella medesima Città più altri gl'altri Re d'Egitto. Conciofusse cosa, che Sochi ve ne fece dirizzare quattro di quarant'otto cubiti di lunghezza. E Ramese, che fu quelli al tempo del quale Ilio fu presa, di cubiti quaranta: e l'istesso ne fece dirizzare vn altro di lunghezza di piedi nouantanoue, e di larghezza di cubiti quattro per faccia. Ve n'erano due altri, l'vno fattoui mettere da Mirne, e l'altro da Fio. Tutte queste cose si cauano da Plinio nel libro trentesimo sesto. Bene è vero, che in alcuni testi si legge non da Mirne, ma da Smarre, e non da Fio, ma da Erafo, si che conuiene, che o negl' Vni, o negl'altri vi sia errore. Ne fece fermare vno in Alessandria Tolommeo Filadelfo di cubiti ottanta. Ne fece metter due anche Ferone nel Tempio del Sole per questa cagione; che si dice che questo Re, come fa di ciò fede Herodoto nel secondo libro, commise vn errore che lanciò vn'arme nel mezo de' giramenti dell'acque del fiume, & hauendo per tal cagione perduto in vn subito il vedere, per ispazio di dieci anni, fu sempre cieco: nell'vndicesimo anno poi gli fu dall'oracolo nella Città di Buti dato risposta, che gli sarebbe la vista restituita, se egli si fusse lauati gl'occhi

gl'occhi con l'orina d'vna donna la quale non hauendo hauuto a fare con gl'altri huomini, del suo marito solamente fusse stata contenta: & hauedo egli auanti ad ogn'altra cosa dell'orina della moglie fatto pruua, e non per ciò punto vedendo più di quello che prima si vedesse, fece pruoua poi dell'orina dell'altre, e finalmente rihebbe la vista, onde egli fece quiui arder poi tutte quelle donne, dell'orina delle quali egli hauea fatto pruoua, fuor che quella sola (perche la prese per sua moglie) per l'orina della quale egli hauea la vista rihauuta, e da quella calamità liberato, oltre che egli presentò ne gl'altri Tempij, altri molti doni tutti degni, che ne fusse fatto memoria; fece sopra tutto questi, che furon degnissimi di memoria, e d'esser veduti, e riguardati da ognuno nel Tempio del Sole, due pietre, che si chiamano obeli dalla figura dello spedone di lunghezza di cubiti cēto, e di otto di larghezza. Ne furono in esso Egitto molt'altri oltre a questi, la onde Cesare Augusto, per quāto ne fa fede Ammiano, ne fece trasportare a Roma due da Heliopoli Città dell'Egitto, l'vno de' quali, come afferma Plinio che fu fatto cauare dal Re Sēeserteo nel Circo massimo, e l'altro, che fu fatto da Sesostride fu fermato in cāpo Marzio. Il terzo era in Vaticano, fattoui portare da Caio Imperadore il quale anche hoggi v'è, di cui ragiona Plinio nel sedicesimo libro al capitolo quarantesimo, quando e' tratta della grandezza de gl'aberi. Vn Abeto di suprema ammirazione fu veduto nella Naue, la quale condusse a Roma dell'Egitto per ordine di Caio Imperadore l'obelisco, che nel Vaticano è fermato. Fu fatto questo, per quanto ne fa l'istesso Plinio fede nel trentesimo sesto libro da Nuncoreo figliuolo di Sesostride. E poscia soggiunge. E di costui medesimo, ne resta ancora vn'altro di cubiti cento, il quale dopo, che era stato cieco, essendogli la vista renduta, per ordine dell'oracolo dedicò al Sole. Tutto questo dice Plinio. Hora noi da queste parole possiamo veramente raccorre come Plinio intende dell'altro obelisco, il quale, come habbiamo più addietro mostrato per testimonianza d'Herodoto appare chiaramente come e' fu in honor del Sole drizzato da Ferone, dopo che gli fu renduto il vedere, e non da Nuncoreo, come in esso Plinio si legge. Onde senza dubbio veruno questo luogo di Plinio, e corrotto; onde per tor via l'errore, doue si legge Nuncoreo, io giudico, che si debba leggere Ferone, acciò non si paia, che questi due autori grauissimi siano discordi tra loro; poiche nō potè se non difficilmēte auuenire, che quell'altro, che Ferone fece fare, sia quel medesimo, che Caio hauea fatto a Roma condurre. Onde nō poco mi marauiglio, che questa cosa non fusse auuertita da Hcemolao Barbaro huomo in vero di sagacissimo ingegno, e massimamente hauendo poco più su nell'vndicesimo capitolo del medesimo libro trentesimo sesto di Plinio dato auuertimento, che

ro, che doue egli è scritto Nuncoreo, si debbe leggere Sefostride, non Sefotide, il quale (per quanto scriuendo afferma Herodoto) fu padre di questo Ferone di cui ragiona Plinio nel sesto libro al capitolo ventesimo nono, e Strabone nel settimo, e Giuseppe nel secondo volume contra Apione. Egli non è medesimamente da passar con silenzio, come gli obelisci per lo più erano intagliati di certi segni, cioè di effigie diuerse d'animali, accioche col mezo di questi si mostrasse all'età seguenti, o la gloria di que'Re, o i voti da loro adempiti, e queste si scolpiuano in vece di lettere, come dice Plinio nel trentesimo sesto libro. Conciossiacosache quelle sculture, e quell'effigie, le quali noi vediamo, son lettere Egizzie. E Cornelio Tacito, nel tredicesimo libro delle sue historie. I primi, dice, furono gli Egizzij col mezo delle figure de gli animali, quanto, che haueano, nella mente rappresentauano, & antichissime memorie delle menti de gl'huomini scolpite nelle pietre si veggono. Et anche Strabone nel diciassettesimo libro disse. Sono negli obelisci alcune lettere, che di quei Re le ricchezze, e la potenza dimostrano: percioche con rappresentare vn'Ape, che faccia il mele, significauano il Re, nel quale si debbono i pungoli dalla giocondità moderati ritrouare. Con l'effigie dello Sparuiero significauano vna cosa con prestezza fatta, perche quest'uccello è velocissimo sopra tutti gl'altri uccelli. Scriueano eziandio col pingere alcuni strumenti, o membri humani: e questo fu dimostrato da Diodoro, subito nel principio del quarto libro.

Chi fusse il primo che ordinasse l'Asilo, cioè la franchigia, & in che modo siano da noi usati gli Asili. CAP. XII.

DOpo, che Hercole si fu di questo Mondo partito, i nipoti di esso come scriue Seruio sopra l'ottauo libro dell'Eneide hauendo timore dell'insidie di coloro i quali erano stati da esso offesi, furono i primi, che si fabbricarono in Atene l'Asilo, cioè il Tempio della Misericordia, d'onde non potesse alcuno esser per forza cauato. Conciossiacosa, che questa parola si compone dell'A. cioè senza, e filo cioè è cauo; la qual cosa viene affermata da Stazio nel dodicesimo della Tebaide dicendo.

*Et è fama che d'Hercole i nipoti
 Già stanchi dalle guerre, poiche nella
 Tomba, era il nume lor paterno, il seggio
 Fondaro, e così il sacro luogo fero
 Rifugio a tutti i deboli sicuro.*

Fa medesimamente di esso mézione Plutarco nella vita di Tesco. Ma
 io quanto

io quanto a me con più verità, se non m'inganno, attribuirei più tosto questa inuentione a Mosè, il quale, come scriue Eusebio, fu molto prima, che esso Hercole non fu. Percioche questi, come ne fa fede Giuseppe nel quarto libro dell'antichità, in tre di quelle Città, le quali erano state da lui edificate, mentre, che egli il popolo Hebreo nel patrio terreno riconducea, vi fermò l'Asilo; che douesse essere a coloro solamente refugio, che senza, che se n'accorgessero, haueſſero l'homicidio commesso. E dipoi Romulo molto tempo dopo ciò trapassato per haueſſe maggior numero d'huomini forestieri, co'quali la Città di Roma potesse edificare, fece come afferma Seruio, vno Asilo ad imitazione di quello d'Atene, si come fa di ciò testimonianza Liuius nel primo dalla edificazion di Roma, e fu ciò dimostrato da Dionigi nel secondo libro, doue qualunque v'andaua, era sicuro, e libero da ogni pena. Ouidio nel terzo de' Fasti.

*Come Romulo cinse d'alte mura
La Selua, e disse qui corra chi vuole
Che sia sicuro*

Et anche Virgilio nell'ottauo disse.

*Quindi la Selua che sicuro Asilo,
Fu da Romulo fatta.*

Fu eziandio vn'altro Asilo, come afferma Strabone nell'ottauo della Geografia non lontano da Troezene in vn'I'ola detta Calauria, dedicato a Nettunno. Et oltre acciò anche vn'altro in Egitto vicino alla bocca del Nilo detta canopica, consecrato ad Hercole, del quale fa Herodoto menzione nel secondo libro. Era medesimamente in quel lido (dice egli) che anche hoggi vi è il Tempio d'Hercole, al quale se qual si voglia schiauo di chi si sia fuggendo si riducea, e prendea le nocte sacre a quello Dio se stesso dedicando, era cosa vietata, e nefanda il toccarlo. E questa legge si è conseruata sempre, senza rimuouerſi mai per fino all'età mia. Fu eziandio in esso Egitto, si come scriue Strabone nel diciassettesimo, & vltimo libro della Geografia, l'Asilo d'Osiride; e nella Soria quello d'Apollo. Sono anche oggi nella nostra Cristianità, e massimamente tra gl'Inglesi per tutto, gli Asili, che stanno aperti per coloro non solamente i quali delle insidie sospettano, ma eziandio per qual si voglia huomo colpeuole ancora, che fusſero colpeuoli di maestà offesa: la qual cosa è cagione, che manifestamente apparisca, che noi non habbiamo cauato quest'ordine da Mosè, che ordinò l'Asilo per coloro solamente, i quali contra il voler loro haueſſero commesso l'homicidio.

Dell' Origine del Teatro, e del recitare in esso le Commedie, e le Tragedie, e chi fossero i primi, che fabbricarono in Roma il Teatro, e l' Anfiteatro, e'l Circo, e per qual cagione nell' Anfiteatro si spargesse la rena, e quiui dell' uso dello spesso lauarsi appo gli antichi, e dell' origine delle Terme. CAP. XIII.

LA consuetudine del Teatro, ch'era fabbricato a guisa di mezo cerchio, così detto dalla parola Greca che significa, Veggio, e si può Latinamente chiamare spettacolo (fu per quanto afferma Calliodoro nelle Pistole) presa da' Greci: conciosiacosa che perche gl'huomini, che attendeano a coltiuar la Terra ne' di feriatì v'assero di celebrare per le selue, e per le contrade a diuersi Dei i sacrificij, gli Ateniesi furono i primi, che questi spettacoli dentro nella Città trasportarono, chiamandolo con Greco vocabolo Teatro, per questo, che dentro in esso la moltitudine del popolo da lontano, radunandouisi poteva senza alcuno impedimento vedere. Et appresso costoro, come scriue Eusebio nel secondo della preparazione Euangelica, fu Dionigi il primo, che fece il Teatro: e per questo, per quanto io m'immagino, dice Seruio, che egli si costumaua di rappresentare i giuochi teatrali solamente in onore del padre Ibero, tra gl'antichi. E Plutarco similmente nella vita di Teseo apertamente dimostra, che in Atene vi furono i Teatri, certa cosa è, come scriue Strabone nel dicialsettesimo, che vicino ad Alessandria in Antirrodo Isola, fu medesimamente il Teatro. E questo costume fu da' Romani ancora trasportato in Roma di edificare il Teatro nella Città, come anco molte altre cose, il quale era fatto di maniera, e con ordine tale, che diuerso la sua fronte fra le due corna v'era la Scena, detta dalla parola Greca Schinis, che appresso i Greci significa tabernacolo, chiamato in tal guisa dal fare ombra. La Scena da principio fu per cagione dell'ombra ritrouata, nellaquale que'giuochi, che hebbero da esso luogo il nome di Scenici, furon primieramente rappresentati, i quali, come afferma Liuiò, furono ordinati l'anno dall'edificazion di Roma 391. essendo Cò soli C. Sulpizio Petico, e C. Licinio Stolone, solo per cagione di far fermare la peste. Certa cosa è, che non si potendo la grauezza della peste ne per alcun partito che gl'huomini intorno ad essa prendessero, ne per diuino aiuto alleggerire, fra gl'altri modi, co' quali si cercaua la celeste ira placare fu risoluto d'introdurre questi giuochi si fatti dall'insane menti de gl'huomini, che si faceano a credere che Dio si douesse con essi per que' lasciui modi di salti, e di balli, placare. Haueudo adunque fatti gl'Istrioni, e'giocatori della Toscana venire, i quali senza recitare alcun verso, senza fare atto alcuno d'imitare versi, al suono de' pifferi saltando, rappresentauano maniere di salti, e

Di Polid. Virg.

M

mouiu-

mouimenti di persona molto conuenuoli. La nouità di tale spettacolo di così fatta maniera a quel popolo bellicoso apporò diletto, e piacere, che dipoi i giouani trà loro cominciarono quelle maniere di giuochi, con mescolarui canti diuersi scompolti a imitare. Questi versi ridicoli senza canto profferiti, e sparsi, si chiamauano con Greca parola *Exodia*, si come quelli, che cantando si recitauano *Epodia*. E perche il giuocatore, o recitante con parola Toscana, si diceua *Ister*, fu questo nome di *Istrioni*, a coloro che recitauano, imposto. E dipoi passati anni centouentidue, che fu l'anno dalla edificazion di Roma 513. *Liuius Andronicus* fu'l primo che diede ad esser recitata vna fauola composta in versi. Et in tal guisa venne poi il giuoco a conuertirsi in arte, che poscia i Poeti Comici, i Tragici, e gl'altri recitauano i poemi loro in Scena: erano in essa oltre acciò i banditori, i pifferi, i fonatori di cetera, & altri così fatti, che sempre cantauano nella fine di ciascun atto. Ora e' nò mi pare in vero in questo luogo fuor di proposito di ragionare alcune cose del modo principalmente del far le *Commedie*, e le *Tragedie*. Conciossiacosache hauendo *Cicerone* nel terzo libro dell' *Oratore* detto di *Roscio*, il quale fu huomo *Franzese*, & valentissimo nel recitar *Commedie*, e di lui maestro nell'esercitarsi nella pronuuzia, e ne' gesti. Non rappresenta mai *Roscio* questo verso con quel gesto col quale e' può: sono stati alcuni i quali hanno sospettato, che i *Comici*, & i *Tragici*, soliti di recitarsi lor poemi, & i *Mimi*, cioè gl' *Istrioni*, fusser pronti a douer per cagione di esprimere i fatti, & i detti delle persone introdotte, le voci loro co' gesti solamente rappresentare nuoue. Laqual cosa in vn'altro luogo *Cicerone* ne' suoi *Paradosi* dimostra esser falsa, quando dice. L' *Istrione*, se auuiene che si muoua fuor della misura pur vn poco, o se pure il verso vien pronunziato con vna sillaba più breue, o con vna più lunga, ha delle fischiate, & è beffato, e con beffeggiamenti scacciato. Se adunque l' *Istrione* col gesto, e non con la voce rappresentaua, come può stare, che vn muto fusse nella pronunzia ripreso? La Scena Teatrale al tempo di quegli' huomini antichissimi non hauea le pareti, ma si ricopria con le frondi solamente: cominciaron poscia a compor qui le tauole a vso di pareti, & in tal guisa era fatta talora con due, e bene spesso con più balchi. V'era oltre acciò il proscenio, ch'era il luogo dauanti nel quale i giuochi si rappresentauano. *Virgilio*.

E ne' pulpiti allor gl' antichi giuochi. Si presentano.

E nel mezzo era l' *Orchestra*, nellaquale erano deputati i luoghi, doue quei *Senatori* soleano sedere, d'onde si potessero i gesti di tutti coloro, i quali i giuochi rappresentauano vedere, & era quel luogo detto *orchestra* per questo, che quiui era solito, che si facessero i salti, perche il saltare in lingua Greca si dice *Orchisis*. Nella *Cauea* poich' era
la parte

la parte di mezo del Teatro, v'erano i seggi de' Cavalieri spartiti medesimamente tra loro in ordini di gradi. Nel circuito di quel mezo cerchio erano i gradi di sì fatta maniera disposti, & ordinati, che nel giro sempre i più alti venissero a esser superiori, & in questi sedea mescolatamente la plebe. Quegli posciache non haueano luogo da poterui sedere, fermatifi nel piano di dentro stauano a vedere; percioche i Senatori, dal popolo separati, stauano a vedere gli spettacoli. Del la qual cosa furono i primi autori come afferma Liuiò nel quarto del la guerra Macedonica, & anche Plutarco, Scipione l' Africano, & Valerio Sempronio Lungo, Consoli, il che fu cagione, che gl'animi del volgo se gli voltaron contra, & abatterono di buona maniera il fauore di Scipione. Egli è bene il vero, che Valerio Massimo raconta che questa cosa fu fatta per parere del secondo Africano. Le Cauce del Teatro non erano da volta alcuna ricoperte, onde si soleano con vele ricoprire. E perciò fu' l primo Q. Catulo, che auanti ad ogn' altro, come scriue Plinio nel diciannouesimo fece con le lenzuola ombra al Teatro, e fu il primo che gli fece stender sopra vna vela di bisso. E fu Marco Scauro il primo, che nel tempoche egli fu Edile, fabbricò vn Teatro in Roma non già tale, che hauesse a durare in perpetuo, ma per ispazio di trenta giorni solamente nella forma di questo che s'è detto per rappresentare i giuochi Scenici, perche da prima i Teatri si faceano per certo tempo solo, come dice Plinio nel trentesimo sesto libro al Capitolo quindicesimo. Questi nel tempo che fu Edile, fece vna fabbrica grandissima sopra quant' altre fussero state mai per le mani de gl'huomini fatte, non dico per certo spazio di tempo, ma eziandio per douere eternamente durare, e quello che segue. E C. Curione, ilquale nel tempo, che furono le guerre ciuile morì, essendo dalla parte di Cesare, fece fare nell'essequie di suo padre due Teatri di legname, i quali stando l'vno all'incontro dell'altro posti, accioche le scene non facessero tra loro strepito, & in vn subito in giro riuoltatele, e le corna tra loro accozzandosi, facea l' Anfiteatro, e rappresentaua de' Gladiatori gli spettacoli. Pompeo Magno fu il primo come dice Cornelio Tacito, che fece fabbricare in Roma il Teatro stabile di pietre quadre, l'esempio delquale, come scriue Plutarco, prese egli da quello, ch'era in Mitilene, dopo che egli hebbe superato Mitridate. Caio Giulio Cesare, come ne fa testimonianza Cornelio, scriuèdo i fatti di Nerone, fu il primo, che fece fare nel campo Marzio l' Anfiteatro, ilquale era vn luogo fatto per rappresentare gli spettacoli, di forma rotonda, e come se e' fusse fatto di due Teatri insieme giunti nel modo che di già è stato da noi dimostrato; e questo fu poco tempo dipoi fatto disfare da Augusto douendo fare edificare il Mausuleo, ilquale anch' egli disegnò l' Anfiteatro nel mezo della Città, che fu poi fatto da Ve-

spasiano, e consegnato da Tito, come si legge in Tranquillo. Tutto ciò scrive Suetonio nelle vite di costoro. Ma perchè Domiziano, come l'istesso autore afferma, a tutte le fabbriche, le quali egli dopo la morte loro, o fece restaurare, o ridurre alla loro perfezione, v'aggiunse il suo titolo solo, senza fare del primo autor di esse memoria veruna, quindi auuenne che Marziale, secondo l'opinion mia, volle ad esso adulare, subito nel cominciamento della sua opera quando e disse.

Ced' ogn'opra al Cesareo Anfiteatro

Di tutte l'altre in vece, d'vna sola

Sparga la fama fra le genti il nome.

Fece medesimamente Erode fabbricare in Gierusalemme, in onore di Cesare Augusto il Teatro, e l'Anfiteatro, come scrive Giuseppe nel quindicesimo dell'antichità. E nello Anfiteatro si rappresentauano i giuochi delle bestie, e de' Gladiatori; concioffusse cosa che si faceano a forza a condur quiui molte persone, o condannate alla morte, o fatte nelle guerre prigione, a combattere con le fiere, & in tal guisa metterli a morire. Il che fu affermato dal Poeta Epigrammatario, quando disse.

Nella rena capir pote i nocenti.

Scrive Seneca, che due i quali erano destinati a così fatta sorte di battaglia si priuarono per se medesimi della vita, auanti che ciò seguisse. Si mette da gli scrittori per auuertire altri di tal commodità, la rena per l'Anfiteatro, cioè la cosa contenuta per la contenente, e ciò con molta eleganza. Marziale in vn'altro luogo.

Quanto canta la fama a te la rena, Dona

E questo adiuuene per questa cagione, che l'Anfiteatro si solea sparger tutto di arena, o a fine, che combattenti non s'imbrattassero nel sangue di coloro, che vi lasciavano, combattendo, la vita, o si veramente accioche'l sangue, che quiui si spargea, non apportasse alle genti, che stauano a vedere orrore; per laqual cosa la moltitudine de' giouani, sotto sopra la rena volgendo il sangue sparso ricopriano. Egli è ben vero, che sono stati alcuni, i quali hanno tenuto, che la cagione dello spargere la rena sia stata vn'altra, affermando, che ella vi si spargea a fine che que' Gladiatori (combattendo) non venissero a sdruciolare. Il circo, della forma di cui nel passato libro al Capitolo quattordicesimo habbiamo largamente trattato, fu vn luogo disegnato primieramente nel tempo che regnaua Tarquinio Prisco, e furon quiui, e per i Senatori, e per i Cavalieri parimenti i luoghi diuisi, d'onde essi potessero stare a vedere coloro che quiui i giuochi rappresentauano. Le battaglie che vi si rappresentauano erano di caualli, e del fare alle pugna, i quali vi si faceuano della Toscana venire. Fu chiamato questo il Circo massimo. Ne furono dipoi fabbricati oltre a questo due altri,

il Fla-

il Flaminio, e quello di Nerone. In questo v'era stato già vn'Obelisco, il quale oggi a Roma è nel Vaticano. Combatteuano eziandio nel circo i Lottatori, come scriue Dionigi, i quali, o veramente rappresentauano i giuochi loro combattendo, o veramente correndo, o pure lottado, e queste sorti di battaglie di costoro si rappresentarono a' Romani allora primeramente, quando furono Consoli Sp. Postumio Albino, e Q. Marzio Filippo l'anno 568. dalla edificazion di Roma, scriue ciò Liuius nel nono libro della 4. Deca. Aggiungasi ora alla magnificenza di queste fabbriche la sontuosità delle Terme: perche e' fu costume degl'antichi di lauarfi ogni giorno, perche il far questo, per quanto afferma Celfo, vale a conseruare la sanità. E quindi nacque l'vso, che ciascun Cittadino hauesse i suoi bagni priuati, secondo che le facultà sue comportauano: ma faccédosi poscia maggiore la sontuosità de' Principi, cominciarono hauere i bagni pubblici, & erano per ciò deputati i luoghi, i quali, o per l'acque loro calde, o per le riscaldate col fuoco, dessero commodità di lauarfi, e di sudare, e questi con Greca parola furon detti Terme. E si in altri luoghi, si anche in Roma si pare, come dice Ammiano, che a guisa di prouincie fussero fabbricati, ne' quali la plebe ancora si potesse lauare: e fu di sì fatta maniera peculiare a' principi il ciò fare insieme con essa mescolatamente che Commodo, Gordiano, e Galeno i più giouani, per quanto scriue Capitolino, parte di loro, tre volte, parte cinque, o vero sette di state, e due volte il giorno di Verno entrauano a lauarfi, e cenauano nel le terme. V'erano riceuute le donne ancora, ch'erano vn'accommodato strumento da prenderne piacere. Furono da principio di grandode in Roma, le Terme Agrippine, le Neroniane, quelle di Tito, di Vespesiano, di Domiziano, l'Antoniane, l'Alessandrine, le Gordiane, le Seueriane, le Diocleziane, l'Aureliane, le Costantiniane, e le Nouaziane. Furon già edificate queste con grossa spesa, quasi a guisa di tante Città. Erano in esse larghissime piazze, v'erano Portici, e ne' Portici v'erano logge cò luoghi da sedere, nelle quali i Filosofi, i Rettori, & altri huomini che che attendeano alli studi, stauano disputando a sedere. V'era eziandio lo steccato, nel quale i lottatori si esercitauano. Et oltre acciò v'erano dentro poi molti luoghi artificiosissimamente fatti da potere la lussuria fomentare, con tanto bestiale sciocchezza si pare, che i Romani Imperadori cercassero di tutte le sorti de' piaceri gli allettamenti, con sì grosse spese, che nelle cose di sì poco giouamento essi faceano.

Chi fusse il primo che ritrouò l'arte de' maestri di legnami, & in essa la Sega, l'Asce, l'Archipendolo, il Succhiello, la Colla, il Regolo, la Bilancia, il Torno, la Chique, il Compasso, la Scure, le Botti, & i Vasi di Vimini. CAP. XIII.

LA Fabbrica materiaria, cioè de' legnami, fu primieramente ritrouata da Dedalo, come scriue Plinio nel settimo libro; & in essa furono anche trouati dall'istesso la Sega, l'Asce, l'Archipendolo, cioè quello strumento col quale con vn piombo pendente da vn filo, e dal Gnomone; se la fabbrica, o opera stà diritta, o pure è torta, e pende, si considera, cioè si cerca di vedere: & appresso ciò il Triuello ancora, & il Glutino detto da' Greci Colla, con cui i legni insieme si congiungono, & attaccano. La riga poi, o Regolo che dir vogliamo, Squadra, la Chiaue, & il Torno furono inuentione di Teodoro Samio. Egli è ben vero che Ouuidio nell'ottauo libro delle Trasformazioni disse, che Perdice di Dedalo (come nata di sua forella) nipote fu quella, che ritrouò il festo, cioè quello strumento col quale volteggiando si disegnano i cerchi, o toni di che dir vogliamo, & anche la fega: percioche ella hauea in esempio cauato le spine, che nel mezzo del pesce hauea considerate, di che ragionò nel libro, che egli intitolò, in Ibin, ancora dicendo.

Come a cui fula ritrouata Sega,

Cagion di morte.

Ma secondo, che scriue Diodoro nel quinto libro Talao, e non Perdice giouanetto figliuolo della forella di esso Dedalo, a cui egli veniuà insegnando, fu il primo, che hauendo ritrouata vna mascella d'vn serpente, e con essa vn picciolo legnetto segato, rappresentando poscia quella spessezza di denti vna sega di ferro, ne compose; in quella guisa trouò medesimamente il Torno, e la ruota de' Pentolai, si come egli è stato già da noi mostrato: & hauendo in tal guisa con piu cose fatto a gl'huomini giouamento, venne con lode non picciola ad esser celebrato. Dedalo mosso da inuidia, giudicando che brutta cosa fusse che vn suo discepolo giouanetto, di gloria superato, lo fece con inganno morire. Dice Vitruuio nel nono libro, che la riga, ouero squadra la foggia della quale, come che sia d'altra maniera, di gran luga differente da quella che comunemente si costuma, non solamente nelle misure, ma ne gli edifizij ancora è vtile, fu inuentione di Pittagora, e pone quiui di essa la forma molto inuero artificiosa. Dicesi che la Scure fu ritrouata da Pantasilea Reina delle Amazoni. Ora quanto al resto quantunque di quest'arte de' fa legnami, e de gli strumeti di essa sene ritrououino da cauare altre cose d'altri luoghi, io ne attribuirei al giudizio mio l'inuentione piu tosto alli Ebrei, tra i quali furono molto auanti, che

ti, che fusse Dedalo molti artefizi ottimi, e massimamente nella fabbrica del Tabernacolo, ilquale fu dedicato a Dio da Mosè, che fu anch'egli molto più antico di Dedalo, come scriue Eusebio. O pure lo attribuirei à i Tiri, i quali, per quanto afferma Giuseppe nell'ottauo dell'antichità, furono in quell'arte molto più eccellenti di gran lunga, che non furono gli Ebrei: laonde Salomone douendo fare la fabbrica del Tempio a onore di Dio, richiese il Re di Tiro per sue lettere, che gli mandasse i maestri dell'arte de' legnami, si come il medesimo Giuseppe, & Eusebio fanno di ciò testimonianza. In qual maniera poi si facessero di legnami piu deboli, e più sottili vasi, che fossero capaci, e che fossero dentro ripiegati, e gonfi, si come sono le Botti, Pseusippo, come scriue Laerzio, fu quelli, che l'insegnò auanti ad ogn'altro. I Vasi fatti di vimini, come sono i cesti, canestri, corbelli, e simili, per quello che ne fa testimonio Seruio nel primo della Georgica, furono da Cerere primieramente mostrati.

Chi fosse quelli, che primieramente hebbe Imperio sopra'l Mare, & in che modo si cominciò a nauicare la prima volta, e chi fosse quelli che ritrouò l'Arte del nauicare, & i nauili di sorti diuerse, il Remo, la Vela, l'Ancora, e la battaglia nauale.

C A P.

X V.

CHi è quelli, che non confessi, che l'umana generazione venga meritamente della sua stoltizia ripresa, poscia che ella non si sarà dentro a' suoi confini sicura ritenere? Conciosiacoſa che quantunque Iddio ottimo, e grandissimo haueſſe al ben d'essa abbondeuolmente proueduto, ella nondimeno di suo proprio volere si mette ne' pericoli a precipitare. Percioche egli ne diede la Terra come elemento stabile, & atto a douerne ſoſtentare, e noi, andiamo tentando il Cielo, & il Mare. Or non si mise Dedalo hauendosi fabbricate l'ali a ir ſalendo pel Cielo? or non andiamo noi da fera cupidigia di danari accecati, sopra vn sottil legno, non ſolo ſolcando il Mare, ma quaſi che in eſſo habitando? Diche dolendosi nel primo de' ſuoi verſi. Orazio Flacco diſſe.

In vano vſò Dio ſua prudenza, quando

Dall'Ocean diuiſe

La Terra, ſe gl'empì huomini cercando

Paſſano in varie guiſe

Pericolòſi vadi.

L'humana gente ardita

D'ogni coſa ſoffrir precipitoſa.

Doue nonè d'andar permesso, corre .

E poco più alto contra colui, che fu il primo che ciò tentasse .

Hauea gran forza, e cupidigia grande

Di far grossi guadagni .

Que' che la fragil Barca

Prim' all' onde commise infide , e crude .

E properzio nel terzo libro del Naufragio di Peto ragionando disse .

Voi danar dunque sol sete cagione

Di far ansia la vita, per voi soli

Facciamo strada all' immatura morte ;

Voi di cibi crudeli a i vizij fate

De gl' huomin pasti; da voi soli i semi

De' pensier nati sono .

E dipoi soggiugne .

Ite pur curui legni, e le cagioni

Della morte tessete , questa morte

Acconcia per le man de gl' huomin viene ;

Che la natura insidiatrice plane

A cupidi, & auar fe le fals' onde. Et in somma, come disse il Poe.

A che non spinge i petti de' mortali ,

Dell' or la sacra fame ?

Così adūq; fu di così fatta maniera il Mare da principio da gl'huomi ni frequetato, che dipoi lasciate andar le barche con lequali si nauicò da prima, fabbricarou Naui a guisa di case, con lequali anche oggi qua si che tutto'l mar si ricuopre. Et in tal guisa ritrouatafi l' arte del nauicare, ciascuno è stato ardito per se medesimo di prenderfi del Mare l' Imperio, & in esso nõ altrimenti, che far si soglia per terra, far guerra. Ma tēpo è già di venire al fatto . Minos per quāto scriue Strabone nel 10. lib. della Geografia, fu il primo, che tenne l'Impeo del Mare: quello che Diodoro nel 6. a Nettunno attribuisce, che fu'l primo, che ritrouò l' arte del nauicare: perche egli dice. Nettunno secòdoi Cretesi essendo stato il primo: che ritrouò l' arte del nauigare, ordinò l' armata, e fu fatto da Satur. di lei gouernatore . E p questo fu da coloro, che vénero di poi affermato, che Nettunno hauea del Mare hauuto l' Impo, chiara cosa è, che i Cretesi, come ne mostra Strabone, tennero primieramēte il principio del nauicare , e da loro p questa cagione hebbe il suo nascimento quel prouerbio. Il Cretese non fa il Mare; vfato cōtra coloro, i quali fingono di non saper ql che benissimo fanno , si come è stato da noi ne' nostri prouerbij dimostrato. Ora essendo state ritrouate le barche da principio, come scriue Plin. nel 7. Eritra Re, fu il primo, che cominciò a nauicare fra l' Isole nel Mar rosso. Fa di ciò medesimamente Quintil. fede nel 10. doue e' dice. Se nõ fosse stato alcuno, che fosse andato

dato più auanti di q̄llo, che segu'ua, non sarebbe cosa ne' Poeti, che tra passasse L. Andronico, non harémo nell' Istorie cosa, che auāzasse de' v̄o tefici gl' Annali, & appresso nauicherémo con le barche, e q̄llo che segue. Son alcuni, i quali tégon opinione, che nō fosser trouate le barche da esso Trita Re, ma più tosto da i Misi, e da' Troiani, auāti a ogn' altro nell' Elefpono, allora che cōtra i Traci fecer passaggio. Altri poscia vogliono, che le fussen prima ritrouate nell' Oceano Britanico, e che fussen cinte intorno di cuoio. Danao fu il primo (come scriue Plin. nel 7. lib.) che cōdusse la Naue dell' Egitto nella Grecia; & altri dicono, che ella fu ritrouata da' Samotraci, come afferma Eusebio nel 1. della preparazione Euāgelica, o pure da Atlāte, come tiene opinione Cleméte: & altri da Nettunno, si come è stato già da noi dimostrato; altri da Minerua, come scriue Tertulliano nel lib. della Corona militare. Ma io quāto a me giudico, e piu veraméte, come si conuiene, che ciò si debba a Noè attribuire, ilquale p̄ quāto ne fa testimoniāza Eusebio nel 10. della preparazione Euāgelica, fu molto tépo auanti che fussen, e Danao, e Nettuno. Cōciosiacosache questo santo, & innocente huomo, hauendo inteso da Dio, come douea venire il diluuiio a distruzione dell' vmana generazione, come afferma Giuseppe nel 1. dell' Antichità, p̄ iscāpare dalla furia dell' acque, si fece fabbricare vn' arca di legname, laquale non è dubbio veruno, che non fu altro che vna Naue, & vn' esemplo, anzi il primo, & vnico veramente di fare i vasselli da nauicare di diuersé fogge, e maniere a coloro, che doueano poscia venire. Et anche Beroso Caldeo, come l' istesso Giuseppe afferma a quella medesima arca diede di Naue il nome. E' si conuiene adunq; e ragioneuolmente inuero, credere che l' vso del nauicare, e del fabbricar le Naui venisse primieraméte da Noè, auanti alquale che si truoui, o legga, nō era stato mai alcuno, che si fosse messo a tētare il Mare, e massimaméte trouando noi nell' istesso Giuseppe, come i nepoti di esso andādo chi in vna, e chi in vn' altra parte del Mondo ad habitare, si seruirono perciò di molte Naui. Bene è vero che Tibullo, questa cosa a' Tiri attribuisce, dicendo nella settima elegia.

Per poter dalle Torri il largo piano

Veder del Mar la dotta Tiro prima

Fu che il legno in poter de' venti diede.

Et inuero per questo (per quanto io stimo) che i Tiri, come fa di ciò se de Strabone nel 16. libro furono per lungo spazio di tempo eccellenti nell' arte del nauicare. E quindi nasce, che ancor quelli, i quali dopò i tempi, ne' quali fu Noè, quest' arte tale esercitarono, sono stati di qualche merito degni: conciosiacosa che, perche niun' arte quasi sia stata ferma dentro a' suoi principij, per questo è auuenuto, che molte fogge, così di Nauili, come di altre cose dell' arte del nauicare appartenenti, sono state ritrouate, lequali hanno questa bell' arte molto illustra-

illustrata, gl'auttori dellequali non giudichiamo che sia fuori di proposito a quanto habbiamo disegnato, di douere ora raccontare. Fu adunque Gialone il primo, che la Naue fece fabbricare, dellaquale, per quanto io tengo, e ne fa Diodoro nel primo libro testimonianza, si feruì poscia tra gli Egizzij, Sefostre Re d'Egitto auanti ad ogn'altro. Gli Eitrei fecero la Bireme. La Trireme fu opra, & inuentione di Amocle Corintio, come scriue Tucidide. La Quadrireme fu ritrouata da' Cartaginesi, per quello che scriue Aristotele. Nesittone di Salamina, fu quelli che ordinò la quinquere, laqual sorte di Nauilio, (come afferma Polibio nel primo libro) i Romani prima di ogn'altro fabbricarono in Italia nell'apparato della prima guerra Punica. Ma de gl'ordini de' remi furono i primi inuentori Zenagora Siracusano, da quella alla Decireme Nesegitone, per fino a ordini dodici, Alessandrò Magno, fino a quindici, Tolommeo Sotero fino a tréta, Demetrio d'Antigono, fino a quaranta, Tolomeo Filadelfo, fino a cinquanta, Tolomeo Filopatore, che hebbe di Trifone il cognome. Hippiò Tirio ritrouò la Naue da carico. Il lembo fu inuentione de' Cirenesi, la Cimba de' Fenici, la Celoce de' Rodiani, la Cicero de' Cipriotti, la Lintre de' Tedeschi, che hanno intorno al Danubio le loro habitazioni. La Scafa de' gl' Ilirij, e queste sorte di piccioli vasselli seguitano le Naui grosse. Il Remo fu inuentione de' Copi, della sua larghezza furono inuentori i Plateesi, le vele furono da Icaro ritrouate. Dice nondimeno Diodoro, che fu Eolo il primo, che dimostro a i nauiganti l'vsare le vele. Dedalo ritrouò l'albero della Naue, e l'antenna. I Salamini, o pure gl'Atenesi furon quelli, che ritrouarono l'Hippagmi, cioè le Naui, su lequali si portano i caualli (per quanto si tiene da Festo.) Le Tette lunghe furon trouate da' Tasi, cioè coperte di sopra. Gli Sproni, o Roftri ve gl'aggiunse Pifco, l'Ancora i Tirreni. Eupalamio la fece di due denti. Alcuni sono, che attribuiscono questa inuentione a Anafarside, come scriue Strabone nel settimo, che fu quelli, che trouò gli Arpagoni, cioè vn'arme lunga, nella sua sommità fatta a vicino, colquale si prendono i vasselli, dal verbo Greco Ardaso, che significa rapire. Tifi ritrouò il modo di governare il Timone, preso di ciò l'esempio del Nibbio vcello; percioche quest'vcello, come scriue Plinio nel decimo libro, si pare, che habbia l'arte del governare insegnata, co' ripiegamenti della coda, mostrando la natura su in Cielo, quello che facesse nel profondo dibisogno. Scriue Plinio, che Minoe fu'l primo che venisse a battaglia con l'armata. E quanto si è fino a qui de' Nauili detto, sia assai, i quali perche sono stati ritrouati sopra tutto p cagione di portare di quà, e di là in diuerse parti, e dall'vno all'altro luogo le mercanzie, ho giudicato che sia ben fatto in tutti i modi di venir subito a ragionare di chi siano stati del mercatantare gl'inuentori.

Chi siano stati i primi che hanno ritrouato la Mercatura, e de' primi Fattori de' Mercanti.

C. A. P. X V I.

LA Mercatura per dire il vero, è di non piccolo aiuto a gl'huomini di questo mondo, posciache ella è, che prouuede all'utile, e giouamento della vita umana col trasportare per tutto quelle cose, e merci, che sono al viuer nostro necessarie, & oltre acciò è quella, che gl'huomini ammaestra, & instruisce nell'uso, e nella sperienza di molte cose, e molto grandi; e si tiene eziandio, che ella vaglia non poco a fare, che si facciano negozij, & amicizie con genti Barbare, & anche con Regi. Laonde Plinio nel trentesimoterzo libro è di questa opinione, & inuero non fuor di proposito, che i commerzij siano stati solo per cagione del vitto ritrouati: ma per quello che io ne stimo, egli quiui parla de' commerzij delle cose. ne' quali gl'huomini (come da esso viene affermato) al tempo de' Troiani per fare delle cose al vitto necessarie baratti tra loro, si veniuano esercitando, per laqual cosa allora molto nobilmente, più che ora, con esso loro si trattaua, e negoziata. Doue da quel tempo in quà, essendosi la moneta d'oro, (si come esso tiene opinione) ritrouata, entrò tanta cupidigia a gli huomini addosso, che per cagione di venir le mercanzie trasportando, hanno le proprie persone ad ogni sorte di pericoli, o per dir così, al rischio della fortuna, (si come anche oggi si fa) esposte. Onde verissimamente di questi cotali disse Orazio Flacco.

Corre il presto mercante a gl'Indi estremi

Pel Mar fuggendo, e per sassi, e per fuochi. La pouertà.

Dice medesimamente Cicerone nel primo de gl'uffici, di questa mercatura queste parole. Et essa mercatura se ella è debole, e di poche forze, si dee giudicare che brutta cosa sia, se pure ella è grande, e copiosa, che venga di per tutto molte cose recando, e che a molti senza vanità utile apporti, non è da essere con vituperio biasimata: & oltre acciò se restando dal guadagno sazia, o piu tosto contenta, di maniera che spesse volte da alto Mare nel porto, e dal porto ne' campi, e nelle possessioni si riduca, se pare, che ragioneuolissimamente meriti di esser lodata. E la mercatura medesimamente, per quanto afferma Plutarco, da huomini preclarissimi esercitata, da Talete, cioè da Solone, da Ippocrate, e da Platone. I Peni, per quanto scriue Plinio nel settimo libro, furono quelli che la mercatura ritrouarono: ma Diodoro nel 6, a Mercurio l'attribuisce, laqual cosa i Franzesi si persuadono, che fusse loro, che, come dice Cesare, soleano sopra tutto Mercurio, come Diododoro adorare, delquale erano appresso loro molti ritratti, & immagini molte: percioche essi diceano che egli di tutte l'arti era inuen-
tore,

tore, di tutte le strade, e di tutti i viaggi scorta, e guidatore; & appreso giudicauano, che egli hauesse grandissimo potere ne' guadagni de' danari, e nelle mercatantie. Ma e' si pare in vero che Plinio si contrarija se medesimo, poiche egli nel medesimo libro dice, che'l Padre Libero fu quelli che ordinò il comprare, & il vendere, e massimamente che la mercatura, laquale, dice egli, che fu da Peni trouata, altro in vero non è che vn certo atto di comperate, e di vendere le merranzie. La onde e' si debbe perauentura questa cosa intendere di questa maniera, che i Peni furono i primi a esercitare la mercatura dal padre Libero prima ordinata. Ora per dire il vero, noi non giudichiamo, che questa cosa si debba a' Peni come primi, o a Mercurio, o al padre Libero attribuire, poiche per quanto ne fa Giuseppe nel primo dell' antichità testimonianza, l'uso del comprare, e del vendere fu tra gli Ebrei molto gran tempo prima, cioè al tempo che fu Noè, i primi che furono fattori, o negoziatori, come afferma Erodoto nel primo furono i Lidi. Questi fattori sono, non quelli i quali la mercatura vanno egregiamente esercitando, ma quelli, che comprano da mercanti, per douer poscia da per loro le mercanzie da loro comprate, vendere a gli altri: de' quali intese Marco Tullio nel primo de gl' vffici. Sono ancora (dis'egli) riputati per huomini auari, e vili quelli, che comprano mercanzie da mercanti, lequali essi poi subito vogliono vendere, per cioche questi non fanno profitto alcuno, se eglino non dicono delle bugie.

Chi fusse il primo, che ordinò l'arti delle Meretrici, & i Sacrifici detti Baccanali, e qual fusse la pena dell' adulterio, o chi fusse, che ritrouò il modo del tignere i capelli, l'uso del tostarsi, e quando primieramente furono in Roma i Barbieri. CAP. XVII.

Certissima cosa, e diuolgatissima è che Venere laquale come ne fanno fede il prencipe tra noi de' Poeti, & Ouuidio, fu della spu ma del Mare generata, fu impudica, & in tutto data a tutte le forti delle lasciuie, e delle libidini: come quella, che generò d'adulterio più figliuoli: per cioche del famoso stupro di Marte generò Armonia dellaquale ragionò apieno Plutarco nella vita di Pelopida: di Mercurio hebbe l'Ermafrodito, di Gioue Cupido, d' Anchise Enea, & Erice di Bute: per le quali cose ella poi è stata per Dea degl'amori, delle grazie, e parimente della bellezza, delle delizie, di tutti i piaceri, e della libidine, e del coito tenuta, e riputata. Ora costei perche non si paresse, che ella sola fusse impudica, e de gl'huomini disiderosa, fu quella, che prima d'ogn'altra, come ne fa fede Lattanzio nel primo libro, come

come si legge nell'Istoria, che da gl'antichi era detta sacra, ordinò l'arte meretricia, e fu la prima che fu cagione alle donne nell'Isola di Cipro, che con far copia del corpo loro, faceffero guadagno. Laonde tra i Cipriotti, per quello che afferma Giustino nel d. ciottesimo, venne su vn vso che le fanciulle vergini auanti alle nozze determinate, per guadagnarsi i danari della dote si mandassero a guadagno al lito del Mare, per douer pagare a Venere i faggi del rimanente della pudicizia loro. Ora del numero di queste Elisa quindi passando allora, che ella si fuggia da Tiro, ne fece rapire ottanta tutte vergini, e sopra le nauì le fece porre, affine che la giouentù potesse prender le mogli, e che la Città hauesse chi generasse in essa de' figliuoli. Fu medesimamente tra' Babilioni vn'vfanza, che qualora eglino hauessero le facultà loro consumate, ciascun plebeo per mancamento di roba da viuere, douesse forzare le proprie figliuole a guadagnare cò far copia altrui della sua persona. Et oltre acciò tutte le donne, per vna sola volta in tutto il tempo della vita loro, erano comuni a tutti gl'huomini del paese: si metteano a sedere appresso al Tempio di Venere con le tempie allacciate intorno di nodi, e di coronette, e ricci, e mentre parte di esse andauano ad alcune stanze fuor di strada, che dauano a' forestieri commodità di condursi a quelle donne, l'altre ritornauano indietro. Consiaccia che quando elleno erano state quiui vna volta a sedere, non era lecito di tornar prima a casa, che alcuno di coloro, che quiui erano arriuati nõ hauesse gettato in seno alla donna danari, e che si fusse cò essa congiunto. La donna riserbaua i danari hauuti, quasi che douessero ad vso sacro seruire, e l'huomo che gli daua, dicea. Per tanto prego, per te la Dea Militta: che così dagli Azziri, Venere vien chiamata. Ora le più belle tosto si spediuanò, ma non già nell'istesso modo le più brutte; perche facea di mestiero, bene spesso, che vi stessero & vno, & vn'altro anno, talora aspettando. E tale era la legge, per cagione di fare in tal guisa alla Dea Venere onore. Scriue tutto ciò Erodoto nel primo volume. Ma le feste Baccanali furon veraméte vn copioso semenzaio, tra quasi tutte le nazioni, di libidine; l'autore dellequali, come l'istesso Erodoto afferma, fu Melampo figliuolo di Amiteone, & egli fu quelli, che primieramente le portò dell'Egitto tra i Greci, doue queste feste si cominciarono a fare. Percioche quiui le femmine andauano attorno per le ville, e pe'borghi portando certe statue di misura di vn cubito, composte di nerui, nel ventre dellequali erano le parti genitali grandi affatto, & andaua loro dauanti il pissero, & andauano le lodi di Bacco cantando. Furon dipoi ogni due anni celebrate le feste Baccanali, chiamate Dionisie, nel monte Parnaso con grida, e romori grandi de'gl'huomini, dal molto bere riscaldati, e con strepito grande di Timpani; Ne vi corse poi molto tempo, che vn certo Greco huomo

mo ignobile principal Sacerdote di questi Sacrifici passò in Toscana, e quiui insegnò queste vñanze, & ordini così fatti. Penetrò poscia questa infezione di questo male nella Toscana in Roma, doue in modo veramente marauiglioso con la contagione di tal peste corrippe delle matrone la pudicizia; fu da principio il Sacrario delle femmine sole, e non v'era huomo alcuno intromesso: haueano tre giorni determinati per ciascun'anno, ne quali di bel mezogiorno si riceueano, & ordinauano come dedicate a Bacco. E tra loro le matrone si creauano sacerdotesse: quando finalmente Paculla Minia Campana, fu fatta sacerdotessa: costei, come se fusse di ciò stata dalli Dei auuertita rimutò tutte le cose, perche ella vi riceuette, & ordinò gl'huomini, e principalmente i figliuoli, e doue il sacrificio si celebraua il giorno, lo ridusse in tempo di notte, & in vece di tre giorni l'anno, volle, che cinque giorni per ciascun mese fussero sacrati. Et allora si cominciarono a celebrare quelle feste da gl'huomini, e dalle donne mescolatamente: doue perche rispetto alla licenza della notte era a ciascuno data commodità di commettere ogni sorte di scelleraggine, non vi hauea cosa, per scellerata che fusse, ne delitto sì graue, che quiui addietro si lasciasse: e certa cosa è, che in que'luoghi era ogni cosa, e di stupri, e di ammazzamenti parimente ripieno, poiche quando egli adiueniua che alcuni fussero, o troppo a' seruigi di Venere lenti, o non sopportassero lasciar si così disonestamente vituperare (percioche all'ultimo non si riceuea, & ordinaua alcuno che fusse maggior di vent'anni) erano fatti quiui morire, e di queste cose non haueano molte persone contezza, percioche rispetto al romore, de' timpani, & allo strepito de' cembali niuna voce di coloro, i quali si rammaricauano si potea sentire, e quelli, che vi rimaneano morti, tolti in vn tempo quindi, erano in alcune spelonche nascosti. La somma di quella religione, era tra loro questa, che gl'huomini, come vñciti fuor del ceruello, con certi mouimèti quasi di spiritati, le cose future indouinassero, e le matrone in habito di Baccanti co' capelli sparsi andassero con fiaccole ardenti attorno scorrendo, e che dicessero, che quelli così vñciti fussero stati dalli Dei rapiti. Venuto finalmente l'indizio di tante scelleraggini a Spurio Postumio Albino, & a Q. Marzio Filippo Consoli, questa pestifera religione fu estinta l'anno dalla edificazion di Roma 568. Ora egli non è a proposito, che noi veniamo più cose brutte, e vituperose della vita de gl'antichi raccontando, poiche noi siamo perauentura molto piu degni d'esser ripresi, essendo, che noi (mercè de gl'ordini, & instituti di Venere) poco rettamente i precetti di Dio ottimo, e grandissimo offeruiamo. Conciossiacosache Mosè per legge ordinò, che la donna adultera con l'adultero, come si legge nel Levitico al capitolo ventesimo, douesse esser della vita priuata. Fu tra' Romani anco-

ra, e tra' Greci l'adulterio delitto da esser punito di pena capita'e. Et appresso quelli Arabi, i quali sono dell' Arabia detta felice habitatori, l'huomo adultero veniua in pena della testa punito; anzi che Clemente il Sato, dice nella prima sua epistola, che l'adulterio dopo l'Eresia è peccato sopra tutti gl'altri grauissimo, e che appresso il giusto giudice vien punito di molto maggior pena; e pure oggi si reputa per giuoco. Che cosa è questa, che oggi le mogli, & i mariti trouandosi manifestamente di molti adulterij commessi macchiati, perche non sono ad alcuna pena chiamati, o pure a tale, che è molto minore, che non è la colpa, non tengano alcun conto, di violare il santo congiugnimento del matrimonio? Così adunque tra noi la mansuetudine, che s'usa nel punire, è vno allettamento a douer peccare. Ecco adunque come Venere non è sola, (come ella desideraua) ad esser impudica; non fu nondimeno ella la prima, poiche egli è molto ben chiaro, che fin già al principio della creazion del Mondo, furono delle donne, che con far copia altrui della propria persona, faceuano guadagni. Còcio siaco fa che noi habbiamo letto nel libro del Genesi, che Giuda figliuolo di Iacob per questo si giacque con Tamar sua nuora, che egli hauea pensatosi, che ella fusse vna meretrice, si come essa donna hauea, e con gl'abiti, e con l'arte finto di esser tale. Ora quanto diremmo che Lucrezia auanzasse di nobiltà, e di eccellenza essa Venere, poiche ella diede al mondo vna singulare esempio non di far parte ad ognuno della pudicizia sua, ma piu tosto di conseruarla con marauigliosa costanza, quando ella si priuò per se medesima della vita? Questa nondimeno non ha così ageuolmente molt'altre, che siano a lei somiglianti di si fatta maniera è oggi la libidine cresciuta, dellaquale (a dire il vero) non è cosa nella vita dell'huomo ne più brutta, ne più disonorata; poiche questa l'habbiamo con le bestie comune, e quest'vna solamente si riconosce per vna infirmità dell'vmana vita. Laonde (come scriue Plutarco) Alessandro il Magno, solea dire, che a due cose sopra tutto conoscea la mortalità, al sonno cioè, & al coito, lequali erano amendue dalla sola infirmità della natura prodotte. E Pittagora domandato quando e' fosse da congiungersi in quell'atto con la femina, allora (disse) quando tu ti vuoi fare più debole, e piu infermo di se medesimo. Scriue Diogene nell'ottauo libro. Laqual cosa se bene noi benissimo sappiamo, siamo nondimeno da gli allettamenti delle donne alla libidine tirati in quella maniera, che il cane, si come si suol dire, al suo vomito ritorna. Di ciò per ora sia detto a bastanza. La tintura de' capelli, come afferma Clemente fu primeramente ritrouata da Medea. L'vso poi del tofargli, si dice esser deriuato dalli Abanti: che in tal guisa questi così fatti popoli, perche, per natura loro erano bellicosi, con più comodità, e più speditamente veniano alle stret-

te combattendo. Fa di ambidue queste cose fede Plutarco nella vita di Teseo, scriuendo di questa maniera. Era medesimamente in que' tempi in piede vna consuetudine, che que' giouani, che cominciavano ad hauere i peli nel viso, portati in Delfo, offeriuano le primizie de' loro capelli a quello Dio. Andò adunque in Delfo Teseo, e si rase quiui la parte dinanzi della testa. Ma gli Abanti furono i primi, che vlarono questo di tagliarsi i capelli, e per dire il vero questo costume non l'impararono (come stimano alcuni) da gli Arabi, ne meno con imitare in ciò i Misij, ma fu perche per natura loro, erano bellicosi, & erano ammaestrati a combattere d'appresso, e sopra tutti gl'altri huomini a venire alle strette co'nemici combattendo. E poco dipoi soggiugne. Per non dare adunque a'nimici loro occasione, o commodità alcuna di potere esser presi, si tonduano. Questo dice egli. E per questa medesima cagione Alessandro il Magno si dice hauer fatto comandamento a' suoi Capitani, che douessero far radere a'Macedoni le barbe. I Barbieri vennero la prima volta in Italia della Sicilia, l'anno 453. dopo l'edificazion di Roma condottiui da P. Ticinio Mena. Fa di ciò testimonianza Varrone, che prima non era v'anza di tofarsi. Il primo fu Affricano, che ordinò il douersi radere ogni giorno, e dopo lui fu l'Imperadore Augusto, che si seruiua spesso de' rasoi. Scriue tutto ciò Plinio nel settimo libro dell'Istoria naturale.

Come molte cose così antiche come nuoue furon trouate, gl'autori delle quali non si fanno. CAP. XVIII.

Quantunque benissimo sappiamo quanta lode, e quanto premio si debba a coloro, i quali hanno già cò l'ingegno loro qualche cosa, o all'vso della vita, o pure ad ornamento dell'animo gioue uole, e non però alcuna non necessaria ritrouato; e per ciò mi sono quanto più diligentemente m'è stato possibile, affaticato di abbracciare, e raccorre in questa opera mia sola, tutti gl'autori di queste così fatte cose, solo affine, che non si potesse giudicare, che fusse rimasto alcuno, che fusse della meritata sua lode stato fraudato; noi non habbiamo nondimeno potuto ciò interamente fare rispetto all'antichità, laquale, comé dice Varrone, molte cose lieua via, e poche ne lascia, lequali non corrôpa; perciocche di molte cose ci seruiamo lequali non sono a i veri loro autori attribuite, o pure a nessuno, come quelli che non si fanno altrimenti. La onde se noi di quelli scrittori, i quali farebbono da noi seguitati, non habbiamo hauuto niuno, non sia alcuno che si prenda marauiglia se noi habbiamo alcune cose con silenzio trapassate; poiche ella è cosa molto piu di marauiglia degna, come sia no state molte, e molte cose nuoue ritrouate, gl'inuentori delle quali
non

non si dicono altrimenti, e di queste alcune da noi scritte si truouano di qual nome si possano chiamare. Percioche qual cosa si è potuto ritrouare, che sia più gioconda dell'horiuuolo, col quale ancor che non si scuopra il Sole, col suono che rende la campana, si come si vede per se medesimo, sonando si mostrano l'hore? o pure, qual cosa più grata del Tintinnabolo, che da alcuni vien detta campana, & alcuni la chiamano Nola, si è potuto da noi ritrouare? e questo se benenon è moderna inuentione, perche l'vso di esso era fino al tempo di Mosè, come scriue Giuseppe nel terzo dell'antichità, di cui disse Marziale.

Rendi la palla suona delle Terme

Il Bronzo; il giuoco seguì? vuoi lauato

Che la fanciulla è sola irtene a casa?

E nondimeno non si fa ne dell'vna, ne dell'altra di queste cose l'autore, anzi, che vn'altra cosa fu, al giudizio mio, molto più marauigliosa il ritrouare quella Bussola, con laquale i marinari, con tanto sapere, e destrezza, vanno la nauicazion loro moderando: e pur non si fa così interamente chi fusse quelli da cui ella fu ritrouata. Aggiungasi oltre acciò quel tormento di metallo, che si chiama Bombarda, degno veramente d'ogni marauiglia, e d'ogni maladizione, a rouina, e distruzione de gl'huomini ritrouato, che non posso veramente recarmi a credere che e' sia stato inuentione d'humano ingegno, ma più tosto a dire il vero, mi fo a credere, che sia stato da qualche maligno spirito a gl'huomini insegnato, accioche hauessero a combattere fra loro non solamente con l'armi, ma eziandio co'fulmini (perche questo, come già in altro luogo è stato da noi detto, è al fulmine somigliantissimo) l'autore delquale, si come auenne già anticamente di Perillo, per quanto io stimo essendone stato auuertito, il nome suo, non senza proposito, fece stare occulto, accioche non hauesse (come veramente meritaua, ed esser costretto a far pruoua di quel suo primo torméto, o artiglieria contra se medesimo. Conciossiacosache Perillo huomo Ateniense, come di ciò fa testimonianza Plinio nel trentesimoquarto libro, per compiacere a Falaride Tiranno de gli Agrigentini crudelissimo sopra quant'altri sono stati al mondo de' quali s'habbia memoria, fabbricò vn Toro artificiosissimo di metallo; e gli fece dal'vno de'lati vn portello, accioche quando qualche reo vi fusse dentro riferato, nell'essergli messo il fuoco per tormentarlo, si paresse che mugghiasse più tosto, che fosse voce d'huomo giudicata quella che fuori se n'vdia vlcire: hauendo poi domandato di esser dal Tiranno di tale opera pagato, essendo imposto dal Tiranno, che egli fusse il primo ad esserui dentro racchiuso, messoui sotto il fuoco, fu egli quelli, che dell'artificio da lui fatto fece vedere la pruoua: di cui così cantò Ouidio nel primo dell'arte d'amare.

*Fe Falari le membra al violento
 Perillo arrostè dentro al fatto Toro ;
 L'infelice autor l'opra sua pruoua ;
 Giusti furo ambidue, che la piu giusta
 Legge non è, che quella onde la vita
 Perde, chi l'arte fa da torla altrui .*

È nuoua inuentione ancor quella, per la quale così l'vno come l'altro piede si riposa, e di quà, e di là di colui che siede sul dosso del cauallo : perche come si vede in Roma nelle statue di marmo, gl'antichi non l'vsauano, ne meno si legge ne gl'autori di qual nome sieno chiamate : son dette dal volgo Staffe, perche in esse vi stà comodo il piede . Ve ne sono molt'altre di queste così fatte , ma sopra tutto quelli incitamenti della gola, i quali si fanno oggi di tante, e sì diuerse sorti col zucchero , o vogliamo ancor dire grandissima parte dell'armature , le quali poi, che non si possono co' proprij vocaboli loro commodamente esplicare, non occorre ch'io mi voglia mettere a profferirle . E medesimamente nuoua inuentione quella ricopritura di testa fatta di lana, che ha di Berretta il nome : conciossiacosache gl'antichi non vsauano veramente di portar la testa coperta, si come fanno di ciò le medaglie testimonianza, o pur le statue, lequali, si come a Roma habbiamo veduto, hanno la testa scoperta, e massimamente essendo cosa notissima, che noi, seguitando l'vso della patria, rappresentiamo le persone con quell'abito, ilquale ordinariamente si costuma . Ma ciò esser vero si pruoua interamente con l'esempio di C. Cesare : percioche egli (come scriue Tranquillo) hauendo grandissimo dispiacere nell'animo suo della bruttezza, che gl'apportaua l'esser caluo, che daua materia a coloro, che si dilettano di dir male d'altri, di spesso schernirlo burlando, di ciò vsaua di ritirarsi dinanzi i capelli dalla cima del capo per poterla ricoprire . Hora chi è quelli, che non veggia come il far questo era cosa alquanto disconueneuole , se egli hauesse potuto secondo il costume della patria, e più acconciamente, e piu conueneuolmente la testa, cioè quella bruttezza dell'esser caluo, ricoprirsi? Quindi adunque apparisce, che questo ricoprimento di capo, che comunemente oggi per tutto s'vsa, è moderna inuentione , e nondimeno non si sa d'essa l'autore . E di questa maniera così fatta ne sono secent'altre, delle quali non si sa veramente chi siano stati gl'autori . E stata medesimamente sottilissima inuentione, & vtilissima quella di trouare il modo, colquale noi potessimo il grano all'impeto della corrente acqua macinare, quantunque ella non sia per dire il vero molto moderna, e nondimeno appo gli approuati scrittori non ha il suo nome, e dal volgo vien chiamata Mulino . Sono stati oltre acciò ne' più moderni tempi ritrouati molti strumenti musici, gli autori de' quali son già venuti in

in obliuione: e di questi rispetto alla suauità del concetto, quelli son veramente degni d'ogni sorte di ammirazione, e di lode; che si chiamano Organi, molto in vero da quelli differenti, e dissimili, i quali hauea fatti Dauide Re de' Giudei, si come nel primo volume di questa nostra opera è stato da noi detto, co' quali sonādo i Leuiti, gl'hinni sacri canatassero, si come anche noi nel medesimo modo vsiamo di cantare. Ve ne sono eziandio degl'altri così fatti, i quali si chiamano Monocordi, Grauicembali, & in altri diuersi modi, e di essi nondimeno gl'inuentori nell'istessa maniera, con perdita in vero grande della meritata loro lode, si truouano nelle tenebre sepolti. Non si fa medesimamente chi fusse il primo che fece le candele di seuo, cosa, se bene lorda, nondimeno d'utile non piccolo: ne meno chi fusse il primo che conciasse gl'uccelli, che fussero buoni da ire a caccia, e pure anche questa è moderna inuēzione. Ne meno si truoua scritto chi fusse il primo che ritrouò gl'anelli, che tra' Romani, come habbiamo già dimostrato, vennero in così grande onore. Ma perche vogliamo noi prēder marauiglia che degl'inuentori di queste cosette così deboli, siano stati nel correr de' tempi i nomi dall'obliuione sepolti, poiche l'autore, & inuentore dell'arte dello stampare i libri nuouamente per diuino ingegno in certo modo ritrouata resterebbe in tutto nelle tenebre sepolto? Noi nondimeno habbiamo ogni poter nostro messo, si come habbiamo altroue a pieno mostrato, che egli fusse da ogni offesa di obliuione in tutto difeso, e risolto. E medesimamente stato, per quanto habbiamo noi memoria, l'inuēzione dell'abito che le gābe ricuopre così comodo come si sia conueneuole, che da noi vien detto Calze: se bene appo gl'antichi si chiamò: Calliga era vna sorte di scarpe: e nondimeno l'Inuentore di tanto necessario, e tanto comodo vestimento, e tanto honesto, se ne sta nelle tenebre nascosto. Sono eziandio molte altre arti, lequali se bene non sono state dentro a' termini del principio loro, come basse, ferme, & accresciute dipoi da coloro, i quali son venuti ne'tēpi seguenti, non son più altrimenti a' primi loro inuentori, ma piu tosto a coloro, da i quali hanno l'accrescimento loro hauuto, (ma per dire il vero contra'l douere) attribuite, si come in molti luoghi di questa nostra opera è stato da noi dimostrato. La onde se egli è perciò auuenuto che noi non habbiamo alcune antiche inuēzioni, o pure anche alcune delle nuoue raccontato, la cagione di ciò è stata certissimamente questa, ch'io ho voluto piu tosto con poche parole le cose certe raccontare, che cō molte l'incerte venire scriuēdo.

Fine del Terzo Libro.